

FRAMMENTI DI STORIA DELLA CHIESA IN PUGLIA DURANTE IL RISORGIMENTO NELLA DOCUMENTAZIONE ARCHIVISTICA DI P. GREGORIO MARIA CAPUTI DA NARDÒ, o.f.m. (1809-1901)

1. - *Una chiave interpretativa per la storia della Chiesa in Puglia.*

La vicenda dei documenti di P. Gregorio Maria Caputi da Nardò durante il secolo XIX per sé sembra costituire un episodio raro nella moderna storia archivistica dei Frati Minori pugliesi. Le due soppressioni delle corporazioni religiose, quella parziale napoleonica del 1809-1811 e quella generale italiana, attuata in conseguenza della legge 7 luglio 1866, implicarono pure l'incameramento dei fondi monastici (archivi e biblioteche). Purtroppo di fatto quei provvedimenti legislativi sul piano esecutivo per un affastellarsi di circostanze, condussero anche allo sperpero di patrimoni culturali, che solo in parte confluirono negli archivi statali e nelle civiche biblioteche. Il resto andò irrimediabilmente perduto. Ciò avvenne pure per la dotazione archivistica dei Frati Minori pugliesi¹. Una felice eccezione si verificò per i documenti di P. Caputi da Nardò. Anch'egli subì i colpi delle leggi risorgimentali, per cui il 31 dicembre 1866, insieme ai suoi confratelli dovette abbandonare la casa religiosa neritina. Nel periodo successivo per lungo tempo rimase a Nardò nella propria e in altre famiglie fino al 1901, anno del decesso².

¹ Sulla storia degli archivi dei Frati Minori pugliesi rinvio ai miei precedenti lavori: *Lineamenti storici degli archivi cateriniani di Galatina*, Estr. dagli *Studi di storia pugliese in onore di Nicola Vacca*, Congedo Editore, Galatina 1971; *Id.*, *I Frati Minori di Puglia della Serafica Riforma di S. Nicolò (1590-1835)*, II, Società di Storia Patria, Bari 1977, 59-86.

² Dopo che, il 7 luglio 1866, andò in vigore la legge generale di soppressione delle corporazioni religiose, il 30 novembre dello stesso anno P. Caputi e gli altri componenti la comunità francescana del convento di S. Antonio a Nardò fecero una petizione a Vittorio Emanuele II, per continuare a vivere uniti nello stesso luogo. La petizione fu però respinta e, il 31 dicembre, la fraternità dovette sciogliersi. Su questi avvenimenti v.: Archivio di Stato di Lecce (ASL), Intendenza di Finanza, Cassa Ecclesiastica e Fondo Culto, Fasci

In quei decenni, durante la sua avventura esistenziale, questo Frate Minore, largamente dotato e naturalmente orientato alla ricerca ordinata, ma reso ancora più raffinato e tecnicamente metodico dagli studi, raccolse, selezionò e conservò la sua documentazione personale, che trattenne con sé finché visse e, dopo il decesso, probabilmente per sua disposizione, passò alla Provincia minoritica di S. Giuseppe di Lecce, della quale era figlio. Con la morte, mentre la sua scelta biblioteca privata venne donata al convento di S. Maria delle Grazie di Soleto, dove in parte ancora rimane, i documenti furono trasferiti a Lecce nell'archivio della provincia minoritica dove, nonostante alcune perdite, sostanzialmente sono custoditi³.

Quale è lo spessore e la caratterizzazione del presente patrimonio documentario? Complessivamente esso oggi comprende 8 cartelle, che raccolgono 615 documenti. Questi nelle grandi linee si presentano distribuiti con criteri sistematici, coprono un arco cronologico che inizia col 13 dicembre 1809 certificato di nascita di P. Caputi) e si chiudono con la testimonianza che Mons. Giuseppe Ricciardi, vescovo di Nardò (1888-1908), rilasciò l'8 agosto 1900 sul ministero di quel padre⁴.

15, n. 56 e 19 (Cessione di locali di ex-Conventi ai Comuni ed altri Enti) nn. 132 e 152 (Prospetti); Lecce, Archivio della Provincia minoritica (APML), Ms. *Libro ove si conservano varie memorie appartenenti al Convento de' RR. PP.RR. della Città di Nardò sotto il governo del R. P. Daniele da Trepuzzi 1830 e sotto quello del guardiano P. Bonaventura da Martina 1860, e seguenti*, 17 e 18 e 180-181; A. P. Coco, o.f.m., *I Francescani nel Salento*, II, Stab. Tip. Pappacena, Taranto 1928, 355-357.

³ Non ho rinvenuto i documenti relativi a questa biblioteca personale di P. Caputi. Poiché anche il Convento di S. Maria delle Grazie in Soleto fu colto dalla generale soppressione del 1866 e fu chiuso dopo che il 22 dicembre di quell'anno impiegati governativi inventariarono la vecchia biblioteca conventuale, custodì lo stabile il rettore del santuario P. Antonio Maria Tornese da Galatina (ASL, Cassa Ecclesiastica e Fondo Culto, Fascio 14, n. 31). La provincia minoritica riuscì a riscattare quella casa con atto del notaio leccese Carmelo Bagliivi del 5 gennaio 1888 (E. M. GRECO, o.f.m., *Breve Cronaca della Provincia minoritica di S. Giuseppe di Lecce*, Tip. Ed. Marra, Galatina 1939, 90-91). Quando morì P. Caputi, la dimora soletana era stata dunque riaperta. Non sorgono dubbi sulla sorte della biblioteca personale di quel padre, poiché egli stesso aveva munito i volumi con un particolare sigillo, in cui era inciso il suo nome e li aveva sistemati in due armadi chiusi con vetri, su uno dei quali era incastonata una sua piccola fotografia. Solo ai giorni nostri alcuni di questi volumi sono stati trasportati a Lecce nella biblioteca francescana « R. Caracciolo ».

⁴ Segno questo nucleo archivistico con l'indicazione « Documenti Caputi ».

Le varie scritture costituiscono come un sottobosco di piccole informazioni su cui, come piante verdeggianti, emergono alcuni documenti di maggiore rilievo, che col loro tessuto contribuiscono a vivacizzare un vero paesaggio storico regionale. Esse, nella distribuzione e nel significato contenutistico, segnano le tappe, la traiettoria e il contesto in cui si dispiegò e si puntualizzò la multiforme operosità di chi le raccolse.

La prima cartella di 235 pagine, di cui alcune agrafe, assorbe i piani di studio e i programmi didattici da lui tracciati per i seminari diocesani di Gallipoli, di Nardò, di Monopoli e di Matera, tesi e appunti teologici in latino e in italiano, che utilizzò per le lezioni e per le prediche.

Con la seconda cartella, che complessivamente raggruppa 9 fascicoli con 187 scritture, il raccoglitore documentò il suo primo ministero sacerdotale, accogliendo 6 certificati di vescovi e di rappresentanti di Ordini religiosi e altre scritture, con cui fissò la sua successiva attività di ministro provinciale dal 1853 al 1856. Dimostra questa fisionomia filigranata il carteggio da lui intessuto con la corte borbonica, con le autorità di polizia, e con l'intendente di Terra d'Otranto Carlo Sozi Carafa (f. 15r-37r, 50)⁵, con i ministri generali dei Frati Minori Venanzio Metildi da Celano, Bernardino Trionfetti da Montefranco e Raffaele Lippi da Ponticelli (f. 59r-89r, 98-99 102v-105r, 110, 112, 124r-127v)⁶, con i superiori dei conventi per gli esercizi spirituali nel 1855 e nel 1856 (f. 90r-91v) e varie lettere dirette a singoli frati. Nel primo fascicolo (f. 12r-13r) trova ospitalità pure la comunicazione con la quale, dopo che l'amministrazione comunale di Nardò aveva occupato il convento e la chiesa di S. Antonio, il 23 luglio 1887, la segreteria della S. Congregazione dei vescovi e regolari notificò al ministro generale dell'Ordine la nullità di quell'atto⁷.

⁵ Per un concetto sugli atti di governo dell'intendente di Terra d'Otranto Sozi-Carafa v.: *Discorso pronunziato dal barone di S. Nicola Cav. Sozi-Carafa intendente funzionante nella Provincia di Terra d'Otranto per inaugurare le sessioni del Consiglio Provinciale nel dì 1º maggio 1852*, Simone e Cesano tipografi dell'Intendenza, Lecce 1852; *Id., Discorso pronunziato dall'intendente della Provincia di Terra d'Otranto nel dì 20 maggio 1859*, Tipografia del Reale Ospizio S. Ferdinando, Lecce 1859.

⁶ La presente documentazione dimostra che furono particolarmente intensi i rapporti di amicizia tra P. Caputi e il ministro generale P. Venanzio Metildi da Celano, anche dopo che costui aveva terminato il suo ufficio. (Documenti Caputi, Cart. II, f. 103).

⁷ «N. 5713/13 Dalla Segreteria della S. Congregazione de' Vescovi e Regolari li 23 luglio 1887 — Reverendissimo Padre, Il P. Ministro della Riformata Provincia di Lecce ha protestato presso questa S. Congregazione de' Vescovi e Regolari, perché il Municipio di Nardò, avvenuta la morte del Re-

Insieme alla precedente la terza cartella completa la rassegna documentaria che ruota attorno alla sua attività di governo. Quivi collezionò 62 documenti distribuiti in 6 fascicoli. Nel primo si dimostra rilevante la lettera che egli, il 5 febbraio 1854, indirizzò ai frati dopo la sua elezione a ministro della Provincia minoritica di S. Giuseppe di Terra d'Otranto, riportata nell'autografo, che circolò per i conventi e nella copia stampata a Lecce nello stabilimento tipografico di Nicola Del Vecchio (f. 1r-11r). Ai fini della storia francescana assume pure rilevanza l'altra lettera autografa, qui custodita in tre copie manoscritte, che il medesimo ministro indirizzò ai religiosi il 26 novembre 1854 in occasione della prima congregazione intermedia del 1855 (f. 21r-30v).

A differenza delle scritture precedenti, che generalmente fissano le sfaccettature del suo ministeriato tra i frati, i 116 documenti della quarta cartella costituiti da diplomi di insegnamento nei seminari, di predicazione quaresimale, di esaminatore prosinodale e di confessore, tratteggiano le maglie di una tela, che lumeggia quanto fu vasto e capillare il contributo che egli recò in Puglia col suo multiforme apostolato dal 1836 al 1882. Sempre in questa cartella, le 12 scritture del secondo fascicolo proiettano luce su due commissioni delicate, che egli espletò col mandato della S. Sede nella diocesi di

ligioso del suo Ordine che custodiva la Chiesa, e parte del Convento di S. Antonio di detta Città, ha prepotentemente occupato l'intero Convento e Chiesa, dando questa in consegna alle Figlie della Carità che assistono in quell'Ospedale gli infermi, e ciò contro il disposto del Rescritto 10 Agosto 1880 in forza del quale alla Congregazione di Carità che ne aveva fatta istanza, si dava facoltà di impiantare in una parte di detto Convento un Ospedale dummodo tamen nullum praejudicium inferatur actuali Religiosorum conditioni, quibus dimidia pars Conventus supradicti libera omnino maneat.

Il riprovevolissimo violento fatto in opposizione alla principale condizione a cui era legata la concessione, rendendo nullo il Rescritto, fa sì che innanzi alla Chiesa restino illesi ed impregiudicati tutti i diritti dell'Ordine sull'intero Convento e Chiesa di S. Antonio in Nardò e coloro che in qualunque modo vi hanno preso parte, hanno incorso nelle censure e Pene Ecclesiastiche riservate alla S. Sede.

Tanto m'occorreva partecipare alla P. V. e Dio la guardi. Al piacere della P. V. Rev.ma

I. Card. Masotti Prefetto. Rev.mo P. Ministro Generale de' M. Osservanti e Riformati.

Questa copia concorda de verbo ad verbum coll'originale che si conserva in questa Segreteria della Riforma.

Dato a Roma 30 luglio 1887 - In fede fr. Ireneo da Torcegno Seg. Gen. dei Min. Rif.

N. B.: Un simile foglio è stato diretto dalla S. Congregazione al Vescovo del luogo » (Documenti Caputi, I. cit.).

Oria, rispettivamente, la prima nel 1855, concernente il ministero pastorale di Mons. Luigi Margarita vescovo di Oria (1851-1888) (f. 49r-61r) e l'altra nel 1856 relativa alle monache benedettine del monastero oritano di S. Barbato (f. 36r-47r).

Poiché il frate pugliese fu anche sacro oratore, nella quinta cartella ordinò 32 e nella sesta 17 predicabili. Essi contengono 6 discorsi teologico-morali, 8 panegirici, 1 orazione funebre, 15 tracce di prediche diverse, 1 pista di 30 temi per un corso quaresimale, 2 elenchi di 8 prediche ciascuno in onore di santi, 1 scheda di 8 meditazioni teologico-morali per esercizi spirituali predicati al popolo e un secondo modulo di 8 discorsi per un corso completo di esercizi dettati a sacerdoti diocesani. Tutti questi predicabili focalizzano l'apostolato che egli svolse come ministro della parola di Dio in Puglia da Racale nell'estremo Salento a Foggia in Capitanata.

Nel quadro di tali scritture il contenuto della settima cartella con i suoi 17 documenti assolve il compito di integrare il patrimonio predicabile già ordinato e comunque utile per ricostruire l'affresco della sua operosità.

Nell'ultima cartella P. Caputi premise 2 attestati che nel 1846 rilasciò il provicario generale D. Giuseppe Leante luogotenente del vescovo di Nardò Mons. Angelo Filippini (1842-1846), relativi all'insegnamento della teologia dommatica e morale nel seminario diocesano per gli anni scolastici 1845 e 1846 (f. 1r-3r). In seguito collezionò il nutrito patrimonio di 181 lettere, che costituiscono la corrispondenza epistolare a lui diretta dal 1° gennaio 1848 al 6 maggio 1882. Tra l'altro nel carteggio incluse lettere dei ministri generali P. Venanzio Metildi da Celano (n. 10), Bernardino Trionfetti da Montefranco e Raffaele Lippi da Ponticelli, di P. Angelo Maria della SS. Trinità da Napoli ministro della Provincia di S. Pasquale di Lecce (n. 9), di Mons. Nicola Caputo vescovo di Lecce, di Mons. Tommaso M. Salzano, del parlamentare tarantino Pietro Acclavio e dello storico Giacomo Arditi. Esse sul piano archivistico adempiono la funzione di raccordo e di cerniera tra i vari documenti, contribuiscono a definire meglio la fisionomia del frate neritino, e conferiscono voce a tutta una trama di sottilissimi rapporti, che lo legarono alla società contemporanea.

Lo studio di questo patrimonio così cristallizzato e disposto, mentre illumina la sagoma di P. Caputi, costituisce pure una chiave di lettura per intendere il sottofondo del quadro storico filtrato dal vaglio della sua personalità. I documenti in esame, vero arazzo multicolore di informazioni, sfiorano appena la complessa realtà politica, economica e i conflitti sociali della regione⁸.

⁸ Dico che solo indirettamente queste scritture colgono la realtà politica e socio-economica pugliese durante il secolo XIX, poiché tali problemi non

Invece si collocano nello spazio della storia ecclesiastica della Puglia, su cui

rientravano nello specifico mirino di interessi di chi le raccolse. Occorre però avvertire che, quantunque P. Caputi sul piano globale rimanesse aperto solo verso la problematica religiosa, come sacerdote, come studioso, come oratore e come ministro provinciale, dovette accettare l'impatto con questa realtà, come traspare per esempio dagli spunti sul socialismo del panegirico sull'apparizione di Maria SS. del Pane tenuto a Novoli (Cart. V, f. 121r-125r) e dal discorso sulla libertà, spiritualità e immortalità dell'anima (Cart. VI, f. 26v-27r). Ma tali motivi, a mio parere, non costituiscono segnali sufficienti per confermare che egli abbia assunto un serio impegno per la soluzione di tali problemi.

Invece dall'inizio del secolo XIX anche in Puglia si svilupparono fermenti politici e sociali, che divennero più vivaci col passare dei decenni, mediante la più consapevole partecipazione di nuove categorie sociali, compresi i sacerdoti del clero diocesano e regolare, che numerosi, come iscritti e organizzatori di sette segrete e di movimenti politici, furono presenti negli episodi rivoluzionari e nei processi di quei decenni fino al 1860. L'Archivio di Stato di Lecce negli Atti di polizia (ufficio III) Affari generali e particolari (Serie I-VI) Governatorato di Terra d'Otranto, nei fondi II (Associazioni segrete e reati contro lo Stato) e III (Vigilanza sugli attendibili), pullula di nomi e di episodi, in cui compaiono membri del clero. Purtroppo per il momento si tratta di un arazzo storico conosciuto in modo frammentario. Per le fonti rinvio a: M. PASTORE, *I processi politici della Gran Corte Criminale e speciale di Terra d'Otranto dal 1821 al 1861*, Estr. dai nn. X e XI della rivista « Studi Salentini », [Scuola Tipografica A. Mele Tarantini, Lecce s. d.]; Id., *Fonti per la storia di Terra d'Otranto nel primo quindicennio dopo l'unità (1861-1876)*, in *Momenti e figure di storia pugliese. Studi in memoria di Michele Viterbo (Peucezio)*, II, Congedo Editore, Galatina 1981, 275-330.

Sulle componenti del clero pugliese durante il secolo XIX v.: B. PELLEGRINO, *Città e clero durante l'episcopato di Nicola Caputo, in Lecce comunità ecclesiale ed ambiente civile dal Seicento al Novecento*, in *Ricerche e studi - Quaderno n. 1, Centro Culturale Lithostrotos*, Lecce 1978, 79-108.

Uno sguardo d'insieme sui rapporti tra Stato e Chiesa prima e dopo l'unità si riscontra in A. C. JEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, G. Einaudi Ed., [Torino] 1963, 87-171 (periodo costruttivo), 173-263 (gli anni del dilaceramento), 265-351 (il periodo di Leone XIII e di Umberto I).

Dopo il 1860 per tutto il secolo, nonostante la massiccia presenza del clero nelle sette segrete e nel movimento liberale, anche in Puglia i rapporti tra Stato e Chiesa furono di frattura a causa delle direttive anticlericali dei governi della Destra e della Sinistra parlamentare, per l'estrazione politica e sociale dell'episcopato e per l'intervento di faziosi locali. Sulle grandi linee storiche v.: R. AUBERT, *Le Pontificat de Pie IX (1846-1878)*, in *Histoire de l'Église par A. Fliche et V. Martin*, 21, Bloud et Gay, [Saint-Dizier-Haute Marne] 1952. È importante la traduzione e l'aggiornamento in lingua italiana di quest'opera dal titolo: *Il Pontificato di Pio IX (1846-1878)*, 1ª edizione italiana sulla 2ª francese a cura di G. Martina, s. j., Editrice S.A.T.E., Torino 1964. Fondamentale l'appendice I: « Il clero italiano e la sua azione pasto-

proiettano fasci di luce per buona parte del secolo XIX⁹. Così, tentando linee e tappe di sviluppo storico suggerite dallo spaccato della realtà come scaturisce dalla radiografia di queste scritture, innanzi tutto nel divenire della co-

rale verso la metà dell'Ottocento», 751-782; R. AUBERT, *Tra rivoluzione e restaurazione (1775-1830)*, in *Storia della Chiesa diretta da H. Jedin*, Jaca Book, VIII/1, Milano 1977, 141-145.

Grande attenzione è stata prestata ai problemi relativi al Risorgimento pugliese, soprattutto sugli interrogativi socio-economici. Tali interessi cominciarono ad emergere con A. LUCARELLI, *La Puglia nel Risorgimento, Vol. III, Dalla rivoluzione del 1799 alla restaurazione del 1815*, Vecchi e C. Edit., Trani 1931, 7-28 e 123-228; Vol. IV, *Dalla seconda restaurazione borbonica alla rivoluzione del 1820-21*, Vecchi e C. Edit., Trani 1954, 69-106. Particolarmente negli ultimi anni la storiografia di varia estrazione ideologica ha approfondito l'incidenza della questione sociale sui rivolgimenti politici del Meridione durante il secolo XIX. In questo tipo di studi rammento: V. RICCHIONI, *La « Statistica » del Reame di Napoli del 1811. Relazione sulla Puglia*, Vecchi e C. Editori, Trani 1942; T. PEDIO, *Evoluzione politica della borghesia meridionale nella prima metà del sec. XIX con particolare riferimento alla Basilicata*, in *Archivio Storico per le province napoletane*. Nuova serie - Anno XXXI, LXX dell'intera collezione, Napoli 1947-1949, 468-532; D. DE MARCO, *Il crollo del Regno delle Due Sicilie. 1, La struttura sociale*, Napoli, [Poligrafica e cartevalori, Portici 1961]; F. ASSANTE, *La Puglia demografica nel secolo XIX, Napoli*, Università degli studi di Napoli, [Poligrafica e cartevalori, Ercolano 1967]; C. TORTORA, *I tumulti del 1898 in Terra di Bari*, in *Archivio Storico Pugliese* 21 (1968) 270-285; A. SCIROCCO, *I problemi del Mezzogiorno negli Atti de' Consigli Provinciali (1808-1830)*, in *Archivio Storico per le province napoletane*, III serie, a. IX-LXXXVIII dell'intera collezione, Società Napoletana di Storia Patria, Napoli 1971, 115-138; R. BASSO, *Aspetti della lotta di classe in Terra d'Otranto dal 1870 al 1890*, in *Annali III (1973-1974) Facoltà di magistero - Lecce*, Adriatica Editrice, Bari 1974, 243-257. A. LEPRE, *Per un'interpretazione marxista della storia del Mezzogiorno*, in *Quaderni storici* - 37, gennaio-aprile 1978, 314-352; A. MASSAFRA, *Dal decennio francese all'unità*, in *Storia della Puglia* a cura di Giosuè Musca, II, Adriatica Editrice, [Bari 1979], 113-134; E. CORVAGLIA, *Dall'unità alla I guerra mondiale*, in *Storia e vol. cit.*, 135-148; E. MASELLA, *Economia e società dall'unità alla I guerra mondiale*, in *Storia e vol. cit.*, 149-164.

⁹ Hanno studiato le condizioni generali della Chiesa in Italia: R. AUBERT, *L'Église in Italie avant et après Vatican I*, AA.VV., *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'unità (1861-1876)*, Atti del quarto Convegno di Storia della Chiesa. La Mendola 31 agosto - 5 settembre 1971. Relazioni I, Vita e Pensiero, Milano 1973, 5-31. Ha investigato sull'organizzazione delle diocesi pugliesi durante il secolo XIX: S. PALESE, *Visite pastorali in Puglia. Storia religiosa e azione pastorale nel Mezzogiorno*, in *Archiva Ecclesiae*, XXII-XXIII (1979-1980), 379-410; Id., *Per la storia religiosa della Terra d'Otranto tra rivoluzione e restaurazione*, in *Momenti e figure di storia pugliese cit.*, II, 231-248.

munità ecclesiale pugliese si osserva una prima fase, che politicamente si chiude nel 1860-61 con l'avvento dello Stato unitario. In tale periodo la Chiesa anche in questa regione rimase arroccata nei suoi privilegi e giuridicamente regolò i rapporti col potere statale, rispettando i 35 articoli del concordato di Terracina del 16 febbraio 1818 e i 5 articoli aggiunti sulle immunità ecclesiastiche, ma anche subendo la prassi illuministica del giurisdizionalismo, che la rese succube del felpato e grinzoso apparato borbonico¹⁰.

Nello stesso arco di tempo, dall'angolazione più strettamente religiosa, i vescovi curarono la formazione dei sacerdoti nei seminari diocesani. Per l'aggiornamento etico-donnatico dei fedeli sul piano pastorale promossero la predicazione della parola di Dio particolarmente durante il ciclo quaresimale. Specialmente le patenti di confessione rilasciate a P. Caputi sottolineano che essi come custodi della fede denunciarono errori di carattere etico-teologico, che in Puglia e a Matera deturpavano la purezza della religione e che tentarono di reprimerli anche con le censure ecclesiastiche. Così Mons. Nicola Caputo a Lecce, col proposito di purificare la religiosità dei suoi diocesani da scorie magiche e demoniache, comminò la scomunica contro coloro che pra-

¹⁰ La recente storiografia ha posto in luce le ingerenze delle autorità borboniche nelle questioni religiose, anche al di fuori delle contestate interpretazioni del concordato del 1818. Per un esempio emblematico v.: G. SCRIMIERI, *La questione della mancata approvazione del sinodo diocesano di Mons. Caputo (1831)*, estr. da *La Zagaglia*, n. 39, Lecce 1968, specialmente nelle pp. 11-16. Sui sospetti borbonici nei riguardi di Mons. Caputo v.: P. PALUMBO, *Risorgimento Salentino (1799-1860)*, ed. a cura di Pier Fausto Palumbo, Centro di Studi Salentini, Lecce 1968, 544-545. Sotto tale profilo praticamente il restaurato governo borbonico non faceva che continuare le ingerenze del passato regime napoleonico. In quegli anni, infatti, puntiglioso si era dimostrato il controllo del governo persino sui bilanci dei seminari pugliesi. Così per esempio il 28 marzo 1810, sotto D. Luca Ciaccia rettore del « Sacro Seminario diocesano di questa Città di Monopoli, giusta gli ordini dell'Ispettabile Ministro dell'interno di questo Regno di Napoli », il governo con sollecitudine chiese questo resoconto (Monopoli, Archivio della Curia Vescovile, Cart. Seminario, Strumenti introiti — Relevi — Borderò, Fasc. Introiti ed esiti).

Per una visione più generale dei medesimi problemi si riscontri: A. GAMBASIN, *Religione e società dalle riforme napoleoniche all'età liberale. Clero, sinodi e laicato cattolico in Italia*, Ed. Liviana, Padova 1954. Invece sulle componenti del clero pugliese nella prima metà del secolo XIX cfr.: B. PELLEGRINO, *Aspetti religiosi, sociali, economici del reclutamento sacerdotale nella diocesi di Lecce durante l'episcopato di Mons. Nicola Caputo (1818-1862)*, in *Critica storica* 10 (1973), 10-78; Id., *Chiesa e rivoluzione unitaria nel Mezzogiorno. L'episcopato meridionale dall'assolutismo borbonico allo Stato borghese (1860-1861)*, Ed. Storia e letteratura, Roma 1979.

ticavano il sortilegio, la superstizione e il maleficio, utilizzando i sacramenti, i sacramentali e gli oggetti sacri¹¹.

Invece le medesime scritture, dopo il '60, durante il pontificato di Pio IX, fotografano una Chiesa pugliese sofferente, che a livello politico era sommersa da un clima di precarietà e costretta ad operare in condizioni di frattura col nuovo Stato laico, affiancato da rissosi e non anonimi anticlericali nostrani, che al contrario avevano volti precisi. Esse evidenziano che dal 1861 al 1869 l'arcivescovo di Bari Mons. Francesco Pedicini (1858-1886) dovette dimorare a Foglianise e governò i fedeli avvalendosi della mediazione del provicario D. Raffaele Di Donna. Le lettere che in quel periodo l'arcivescovo scrisse a P. Caputi e i diplomi a lui rilasciati per la predicazione della quaresima nelle chiese della sua archidiocesi indicano che con la collaborazione del provicario mantenne rapporti col suo clero e col popolo, per cui indirizzò ad essi le colte lettere pastorali¹². Anche l'arcivescovo di Taranto Mons. Giuseppe Rotondo (1855-1885) venne travolto da una spirale di violenza e dal 1860 al 1869 si ritirò a Napoli e a Capua, reggendo l'archidiocesi col pru-

¹¹ I documenti Caputi custodiscono le patenti di confessione con quest'ordine: Mons. Salvatore Lettieri vescovo di Nardò (1837) (Cart. IV, f. 1); Mons. Nicola Caputo vescovo di Lecce (1853-57); (Cart. IV, f. 140r-146v); Mons. Raffaele Blundo arcivescovo di Taranto (1848) (Cart. IV, f. 148r-149v); Mons. Gaetano Rossini arcivescovo di Matera (1857-58) (Cart. IV, f. 150r-152v); Mons. Luigi Giamporcaro vescovo di Monopoli (1849-54) (Cart. IV, f. 153r-155v).

Sui vari aspetti del rapporto tra giansenismo e alcune tendenze del Cattolicesimo liberale in relazione col movimento giansenistico italiano del secolo XIX cfr.: R. AUBERT, *Gli inizi del Risorgimento in Italia*, in *Storia della Chiesa diretta da H. Jedin*, VIII/2, 74-86 (con bibliografia). Ha compiuto ricerche sullo zelo dei vescovi per purificare la religiosità delle genti meridionali: G. DE ROSA, *Vescovi, popolo e magia nel Sud. Ricerche di storia socio-religiosa dal XVII al XIX secolo*, Guida Editori, Napoli [1971], 203-239 (Magia e popolo nelle esperienze di un vescovo meridionale: Nicola Monterisi); Id., *Chiesa e religione popolare nel Mezzogiorno*, Laterza, [Bari 1978], 3-20 (Religione popolare o religione prescritta).

¹² Le scritture di P. Caputi raccolgono vari documenti sull'attività pastorale che Mons. Francesco Pedicini arcivescovo di Bari svolse prima e dopo il 1860, quando dovette dimorare fuori della sua archidiocesi. In una prima lettera, datata da Bari il 19 luglio 1859 e indirizzata al vescovo di Lecce Mons. Nicola Caputo, esprimeva la gioia di utilizzare come quaresimalista nella sua archidiocesi per due anni P. Caputi e pertanto gli comunicava che, al cadere del mese gli avrebbe fatto pervenire le « patenti, una pel pulpito di questa Cattedrale, l'altra per uno de' più culti paesi della Diocesi » (Documenti Caputi, Cart. VIII, f. 204r). Mons. Pedicini firmò il diploma del 27 agosto 1859

dente provicario generale D. Michele De Sinno¹³. Benché le nostre fonti direttamente non lo pongano in evidenza, in questi anni, difficili furono pure le condizioni nelle quali dovettero operare Mons. Luigi Vetta vescovo di Nardò (1849-1873), Mons. Vincenzo Materozzi vescovo di Ruvo e Bitonto (1853-1884) e Mons. Francesco Bruni vescovo di Ugento (1837-1863).

Da un punto di vista globale il taglio del piccolo nucleo archivistico permette pure di acquisire l'orientamento psicologico e politico dei vescovi pugliesi, che dopo il '60 generalmente rimasero fossilizzati nello standard borbonico, a cui avevano giurato fedeltà e guardarono con diffidenza le vicende tempestose di quegli anni, durante i quali manovrò una classe spesso contraddittoria e sfuggente. Da tale ottica rimane indicativo quanto il 26 dicembre 1861 osservò Mons. Nicola Caputo, uomo aperto e di profonda vita interiore, scrivendo a P. Gregorio. Egli attribuiva a diabolici « stratagemmi » i fermenti che allora emergevano dalla società pugliese e che definì « inganno, doppiezza, ribellione, insurrezione » contro Cristo e contro la Chiesa. Però il buon presule riaffermò pure la sua visione accesa di speranza e auspicò il definitivo trionfo del bene, osservando: « Gregorio mio, questi Natali foschi sono feraci di abbondanza. Vi potete ricusare alla fede, che Iddio tutto faccia propter Electos? »¹⁴.

dall'episcopio di Bari (Cart. IV, f. 14r) e ringraziò P. Gregorio con una apposita lettera datata e sottoscritta nello stesso luogo e giorno (Cart. IV, f. 86r). Invece tutti gli altri documenti fino al 1870 incluso, o sono firmati dall'arcivescovo e datati da Foglianise (Benevento) dove era esiliato, o sono firmati dal vicario. Per la bibliografia sugli scritti e sull'attività pastorale di Mons. Pedicini rinvio a: I. NUMIS, o.f.m., *Mons. Francesco Pedicini arcivescovo di Bari. Note biografiche*, Scuola Tip. Pontificia per i figli dei carcerati, Pompei 1942.

¹³ Uguale disagio denotano i diplomi che dal 27 febbraio 1862 concesse il provicario D. Michele De Sinno « Archiepiscopo absente » (Documenti Caputi, Cart. IV, f. 15r). A volte lo stesso Mons. Rotondo rispose direttamente a P. Caputi, allora quaresimalista nelle chiese della sua archidiocesi, raccomandandogli la predicazione della parola di Dio e concedendogli le più ampie facoltà. Per lo zelo pastorale sono particolarmente notevoli la lettera del 22 febbraio 1863 datata da Napoli (Cart. VIII, f. 229r) e l'altra del 17 gennaio 1869 firmata da Capua (Cart. cit., f. 265).

¹⁴ E. MAZZARELLA, *La sede vescovile di Nardò (dall'origine ai nostri giorni)*, Editrice Salentina, Galatina [1972], 308-310; C. TURRISI, *La Diocesi di Oria nell'Ottocento - Aspetti socio-religiosi di una diocesi del Sud (1798-1888)*, Università Gregoriana Editrice, Roma 1978, 31. A proposito di questi avvenimenti in Terra d'Otranto v.: A. R. CAPOCELLI, *La reazione nel Salento dal 1860 al 1876*, Lecce 1966-67, 48-50; F. GAUDIOSO, *Episodi reazionari del*

Invece sotto la luce che proiettano i medesimi documenti, emerge la nuova panoramica storica che si aprì negli ultimi decenni del secolo. Mentre politicamente i rapporti Chiesa-Stato continuarono a rimanere tesi, dietro la spinta stimolatrice di Leone XIII, sul soglio di S. Pietro dal 1878, l'episcopato pugliese per la metodologia pastorale accolse nuove scelte programmatiche. I sacri pastori, alcuni dei quali erano stati selezionati da quel pontefice, sintonizzarono il passo col ritmo incalzante dei tempi. Invece di scoraggiarsi di fronte al radicalizzarsi della lotta e superando nostalgici atteggiamenti politici legati ad una irricuperabile realtà storica, proposero al clero e al popolo una rinnovata strategia di azione. Fin dal 1882, per il settimo centenario della nascita di S. Francesco d'Assisi, la società contemporanea, anche in campo positivistico con E. Renan e con P. Sabatier, mediante il Santo Poverello sembrò riscoprire la via che riconduce a Cristo. In quell'anno Leone XIII, con l'enciclica *Auspicato concessum* e nel 1884 con la costituzione apostolica *Misericors Dei Filius*, rilanciò il Terz'Ordine francescano come movimento di massa, che si inquadra nella Chiesa con un calibrato programma di impegno individuale e sociale cristiano. Allora pure in Puglia Mons. Salvatore Luigi Zola nuovo vescovo di Lecce (1877-1898), con la lettera pastorale del 1883 e Mons. Gaetano Bacile vescovo di Castellaneta e poi titolare di Leuce in Tracia (1880-1931), con una molteplicità di discorsi e di conferenze, presentarono il Terz'Ordine come antidoto per impedire la dissoluzione della società e per rinviare il midollo del Cattolicesimo regionale¹⁵.

clero di Terra d'Otranto nel 1861-1865, in *Annali III* (1973-1974) — *Facoltà di Magistero* — Lecce, Adriatica Editrice, Bari 1974, 225-242. La lettera di Mons. Caputo è in *Documenti Caputi*, Cart. VIII, f. 220r. Circa le componenti socio-culturali dell'episcopato e del clero pugliese nella seconda metà del secolo XIX cfr.: A. MONTICONE, *I vescovi meridionali: 1861-1878*, in AA.VV., *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'unità (1861-1878). Relazioni I*, Vita e Pensiero, Milano 1973, 59-100, in particolare per i vescovi pugliesi: 88-92.

¹⁵ Sui mutamenti diplomatici e pastorali avvenuti durante il pontificato di Leone XIII v.: G. SPADOLINI, *Le due Rome: Chiesa e Stato fra '800 e '900*, Felice Le Monnier, Firenze 1974, 98-126 e 317-347. Per il movimento pugliese del T.O.F. v.: SALVATORE LUIGI ZOLA, *Lettera pastorale [...] per la quaresima dell'anno 1883. La fede cattolica*, Tipo-litografia Editrice Salentina, Lecce 1883, 44-47.

Tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo Mons. Gaetano Bacile figura in Puglia tra i più entusiastici sostenitori del Terz'Ordine francescano, che egli propose come sussidio di riconciliazione e di elevazione sociale. A tale proposito v.: *Per la festa di S. Francesco d'Assisi. Discorso detto agli iscritti al Terz'Ordine Francescano. Spongano, 4 ottobre 1897*, Editrice Salentina, Lecce

Nella linea di questo orientamento si mossero pure i Francescani pugliesi con i Padri Michele Semeraro da Massafra e Angelo Maria della SS. Trinità da Napoli, ministro della Provincia leccese di S. Pasquale¹⁶. Ad essi si af-

1897; *A proposito del mese de' morti. Discorso detto agli iscritti al Terz'Ordine di S. Francesco. Spongano, novembre 1897*, Tip. Ed. Salentina, Lecce, 1897; *Elogio del Serafico Patriarca S. Francesco d'Assisi detto a' Terziari Francescani di Spongano a dì 4 ottobre 1898*, Tip. Ed. Salentina, Lecce 1898; *Un'occhiatina all'evoluzionismo a proposito de' morti. Conferenza detta a' Terziari Francescani di Spongano, 20 dicembre 1898*, R. Tip. Ed. Salentina, Lecce 1898; *S. Francesco d'Assisi e la sua nota caratteristica. Conferenza detta a' Terziari Francescani di Spongano a dì 4 ottobre 1899*, R. Tip. Ed. Salentina, Lecce 1899; *La resurrezione della carne. Conferenza detta a' Terziari Francescani di Spongano, 19 dicembre 1899*, R. Tip. Salentina, Lecce 1899; *S. Francesco d'Assisi e la sua politica sociale. Conferenza letta a' Terziari Francescani di Spongano a dì 4 ottobre 1901*, Tip. Ed. Salentina, Lecce 1901; *Il riformatore sociale. Conferenza letta a' Terziari Francescani di Spongano a dì 4 ottobre 1902*, Tip. Ed. Salentina, Lecce 1902; *S. Francesco d'Assisi e la conversione sociale a G. Cristo. Conferenza letta a' Terziari Francescani di Spongano a dì 12 ottobre 1903*, Tip. Ed. Salentina, Lecce 1903; *Risanamento sociale. Conferenza letta a' Terziari Francescani di Spongano nella festa del loro S. Patrono. 4 ottobre 1904*, Tip. Ed. Salentina, Lecce 1904; *Origine della scienza di S. Francesco d'Assisi. Discorso letto a' Terziari Francescani di Spongano addì 4 ottobre 1904*, Tip. Ed. Salentina, Lecce 1905; *Dell'umanità di S. Francesco d'Assisi. Discorso letto a' Terziari Francescani di Spongano addì 4 ottobre 1907*, Tip. Ed. Salentina, Lecce 1907; *S. Francesco d'Assisi. Discorsi ai Terziari Francescani di Spongano*, Tip. Spacciante, Lecce 1908; *L'uomo glorioso! Conferenza letta a' Terziari Francescani di Spongano nella festa del loro Santo Patrono addì 12 ottobre 1908*, Ed. Salentina, Lecce 1908.

Tra i simpatizzanti pugliesi di S. Francesco d'Assisi e dei Frati Minori in questi decenni bisogna pure annoverare lo storico liberale Pietro Palumbo. Vedi a questo proposito i suoi *Ricordi Francescani*, Libreria G. Martello, Lecce 1913. Alla fine dell'opuscolo a pp. 7-8 l'editore ha aggiunto una nota bibliografica dei discorsi di Mons. Bacile.

¹⁶ Documentano l'attività e il pensiero di P. Michele Semeraro da Massafra, relativi al T.O.F.: *Lettera circolare sulla grande importanza che ebbe sempre ed ha il Terz'Ordine di S. Francesco d'Assisi nella Chiesa di Gesù Cristo*, Tipografia Campanella, Lecce 1881; *Lettera circolare sull'amore che dee averci e stima che dee farsi della Regola del Terz'Ordine di S. Francesco d'Assisi in occasione del VII centenario di S. Francesco d'Assisi*, Tip. Campanella, Lecce 1882; *Lettera circolare sui beni utili e vantaggi del Terz'Ordine di S. Francesco d'Assisi*, Tip. di A. Simone, Lecce 1883; *Conferenza della beneficenza delle istituzioni francescane del Poverello Serafico d'Assisi e specialmente del Terz'Ordine*, Tip. G. Campanella, Lecce 1885. Sulle sue traversie politiche durante il Risorgimento v.: ASL, Tribunale di Lecce - Giudicato d'istruzione, Processo n. 112; M. PASTORE, *Fonti cit.*, 287.

fiancò pure P. Caputi, che, dopo essersi munito dell'autorizzazione del ministro generale P. Bernardino Dal Vago da Portogruaro e del provinciale P. Antonio da Martina Franca, il 3 febbraio 1884, nella chiesa minoritica di Nardò, come direttore eresse il T.O.F., di cui nominò il consiglio direttivo. Con questo e con altri gruppi di terziari francescani sorti in Puglia, il sodalizio preparò i quadri della nuova Azione cattolica e del movimento sociale cristiano, che produsse i frutti più maturi dopo la prima guerra mondiale¹⁷.

2. - *Le dimensioni di una personalità ecclesiasticamente impegnata.*

P. Gregorio Maria Caputi, nato a Nardò il 13 dicembre 1809 e morto nella medesima città il 23 luglio 1901, nella sua lunga vicenda esistenziale abbraccia il periodo storico, che per il Regno di Napoli nel 1806 si aprì con l'avvento di Giuseppe Bonaparte, si prolungò con le lotte per l'unità d'Italia e si chiuse nella fase postunitaria col consolidarsi del nuovo Stato, con il logoramento della Sinistra parlamentare e con l'alba tinta di foschi bagliori del secolo ventesimo, ma anche con le prime tenui pennellate della « belle époque ». Entrato a 21 anni nella Provincia religiosa di S. Giuseppe di Lecce nel 1830, dopo avere studiato a Nardò, proseguì gli studi teologici in un retroterra culturale spazzato dal vento illuministico, che aveva ridotto all'essenziale la problematica filosofica e teologica, della quale il giovane francescano nei propri documenti non fissò ricordi indicativi¹⁸.

Sulle iniziative che prese P. Angelo M. della SS. Trinità a Napoli per il rinnovamento del Terz'Ordine v.: GIOVAN GIUSEPPE DI MARIA ADDOLORATA, o.f.m., *Cronica della Francescana Scalza Provincia di S. Pasquale Baylon in Terra d'Otranto*, III, Tip. del Diogene, Napoli 1893, 240-241.

¹⁷ Documenti Caputi, Cart. IV, f. 125r-128r. Attestano lo sviluppo del T.O.F. pugliese nei primi decenni del secolo XX: E. MARIA GRECO, o.f.m., *Il Terz'Ordine Franceseano rimedio ai mali dell'odierna società*, R. Tip. Ed. Salentina, Lecce 1907; *Gli Atti del congresso del Terz'Ordine Franceseano della Provincia di Lecce*, Tip. Ed. del Popolo, Lecce 1921. Sul rilancio del T.O.F. nell'età di Leone XIII v.: L. IRIARTE o.m. cap., *Storia del Francescanesimo*, Ed. Dehoniane, Napoli 1982, 573-579. A. Gramsci nei suoi scritti relativi alla questione meridionale tentò di applicare gli schemi marxisti ad una realtà storica che non conosceva e al clero meridionale, di cui ignorava i reali problemi. Su una critica di tale posizione v.: G. DE ROSA, *Gramsci, la questione cattolica e il clero del Sud*, in *Chiesa e religione popolare nel Mezzogiorno cit.*, 167-186.

¹⁸ I nostri manoscritti non registrano in un modo univoco il cognome di P. Gregorio Maria da Nardò. Mentre diverse scritture lo indicano « Caputi », altre invece lo segnano « Caputo ». Così il certificato che egli stesso si fece trascrivere dal Ms. *Università di Nardò - Registro degli Atti delle nascite, ed*

Ordinato sacerdote, nel 1835-1837 dimorò nel convento neritino di S. Antonio di Padova e nel 1838 nella casa della SS. Annunziata in Ostuni dove, il 1° giugno, vinse il concorso per la cattedra di filosofia¹⁹. In seguito, forse nel 1839, frequentò la facoltà teologica dell'università di Napoli, dove sicuramente conseguì la laurea di dottore in teologia, quando in quell'ateneo, dopo la morte di Giuseppe Parascandolo, insegnava storia dei concili il ventisettenne Gaetano Sanseverino, Andrea Ferrigni copriva la cattedra di S. Scrittura e Francesco Saverio Apuzzo quella di teologia dommatica²⁰.

adozioni della soprascritta Università dal dì otto Gennaio Mille ottocento a tutto il trentuno Dicembre Mille ottocento nove, al n. d'ordine 417 (poi mutato nel n. 420) (Documenti Caputi, Cart. II, f. 1r) segna « Caputo ». Ho rintracciato il registro originario, ora nell'Archivio di Stato di Lecce (Stato Civile) e realmente al n. 420 l'atto di nascita conferma la dizione ripresa nel certificato. Egli invece ordinariamente si firmò P. Gregorio Maria da Nardò, ma quando designò il cognome, si qualificò « Caputi » (Cart. IV, f. 126r e 128r). Probabilmente apportò questa modifica, per evitare l'omonimia col suo contemporaneo e concittadino Mons. Michele Caputo, o.p., nel 1852 vescovo di Oppido Mamertina, nel 1858 di Ariano e, dopo l'ingresso dell'esercito italiano nel Regno delle Due Sicilie, cappellano maggiore, senza licenza della S. Sede (R. RITZLER-P. SEFRIN, o.m. conv., *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi*, VIII, Typ. « Il Messaggero di S. Antonio », Patavii 1978, 121 e 426. Anch'io ho preferito la dicitura « Caputi ».

Dai medesimi Atti risulta che era figlio di Pietro Caputo fabbro e di Arcangela Nocera, domiciliati a Nardò, in via S. Leonardo. Il padre lo iscrisse in municipio il 14 dicembre dello stesso anno col nome di Fedele (ASL, Stato Civile, *Università di Nardò - Registro degli Atti cit.*; al n. 420). Fu cresimato il 18 febbraio 1819 nella cattedrale di Nardò da Mons. Camillo Alleva vescovo di Ugento (Doc. Caputi, Cart. II, f. 2r). Entrò nell'Ordine minoritico il 17 febbraio 1830 ed emise la professione religiosa a Lecce nel convento di S. Maria al Tempio il giorno delle Ceneri del 1833 (ASL, Cassa Ecclesiastica e Fondo Culto, Fascio 15, n. 56). Il 18 dicembre 1830 nella cattedrale di Taranto ricevette la prima tonsura e i quattro ordini minori dall'arcivescovo Mons. Giuseppe Antonio De Fulgure. Il 21 settembre 1833 a Lecce nella cappella del seminario fu ordinato sacerdote da Mons. Nicola Caputo vescovo della città (Doc. Caputi, II, f. 3r-6r).

¹⁹ APM, Ms. *Generale Regestum Almae Reformatae Provinciae S. Josephi Lyciensis Incaeptum ab anno MDCCCXXXV immediate post eius divisionem a Provincia Reformatata Barensi*, 11, 34-35; Doc. Caputi, Cart. IV, f. 1r.

²⁰ Come documentano le lettere circolari, sicuramente P. Caputi conseguì il dottorato in teologia nell'università degli studi di Napoli (Cart. III, f. 1r e 21r). Invece sorgono problemi per determinare l'anno di laurea. Il 23 novembre 1835 ricopriva l'ufficio di vicario a Nardò (*Generale Regestum*, 11). L'11 febbraio 1837 dimorava ancora nel convento di Nardò (Doc. Caputi, Cart. IV, f. 1v). Nel 1838 rimaneva in provincia, perché divenne lettore di filosofia

Ma, sempre nell'università di Napoli, lo studente minorita consolidò la sua formazione intellettuale frequentando le lezioni del fisico Luigi Palmieri (1807-1896), nel quale, come egli stesso puntualizzò nel 1861, « per la sua eminenza nelle Scienze fisiche », gli sembrò che si fosse « trasferito lo spirito di Galluppi ». Per poter meglio spaziare nel campo del sapere, fin dal 18 novembre 1836 si munì del primo indulto da parte della S. Congregazione dell'Indice, per poter leggere e ritenere i libri proibiti²¹.

Nello stesso periodo, ripudiando ogni suggestione illuministica, arricchì il suo corredo culturale attingendo dall'incipiente neotomismo, che egli con coerenza accettò e approfondì in filosofia e in teologia. Nell'università di Napoli si convinse che S. Tommaso costituiva il maestro per eccellenza e che il tomismo gli offriva le chiavi per la soluzione dei problemi agitati dal rutilante e convulso razionalismo contemporaneo.

All'approdo tomistico dovette pure influire l'orientamento dei Padri Gesuiti del Collegio Massimo di Napoli, sin dal 1830 illustrato dai Padri Luigi Taparelli, Serafino Sordi e Matteo Liberatore. Soprattutto alle sue scelte culturali contribuì la frequenza dei maestri del seminario arcivescovile napoletano, che per volontà del cardinale Filippo Giudice-Caracciolo nel 1834, ai margini dell'università, aprirono l'Accademia di S. Tommaso, guidati da Gaetano Sanseverino, che cominciò a raccogliere i suoi collaboratori attorno al periodico *Scienza e Fede* e alla *Biblioteca Cattolica*²². Dopo essersi formato in

nel concorso indetto nella dimora di Ostuni (*Generale Regestum*, 34-35). Invece nel 1840 aveva già conseguito il dottorato, poiché in quell'anno insegnava dommatica nel seminario di Gallipoli (Doc. cit., Cart. V, f. 16). Quindi con probabilità l'anno precedente dovette coronare gli studi col dottorato.

Ha investigato sull'insegnamento delle materie teologiche nella facoltà di teologia presso l'università di Napoli nella prima metà del secolo XIX: D. LANNA, *L'antesignano del neotomismo in Italia Gaetano Sanseverino (7 agosto 1811-16 novembre 1865)*, in *Rivista di filosofia neo-scolastica* 4 (1912) 3-4.

²¹ Doc. Caputi, Cart. II, f. 122v e IV, f. 64.

²² La rinascita del tomismo a Napoli, l'importanza del napoletano Collegio Massimo e l'attività culturale dei Padri Gesuiti Luigi Taparelli, Serafino Sordi e Matteo Liberatore sono stati studiati da: A. PELZER, *Les initiateurs italiens du Néo-Thomisme contemporain*, in *Revue neoscholastique de philosophie* 14 (1911) 230-254; A. MASNOVO, *Il neo tomismo in Italia (Origini e prime vicende)*, Vita e Pensiero, Milano 1923; D. LANNA, *art. cit.*, 1-19; ID., *La scuola tomistica di Napoli. Appunti per la storia del movimento neotomistico*, in *Rivista di filosofia neoscolastica* 17 (1925) 385-395; P. PIRRI, *Intorno alle origini del movimento tomista in Italia. Il P. Taparelli e il P. Sordi*, in *Civiltà Cattolica* 76 - vol. IV (1928) 215-229 e 396-411; ID., *La rinascita del tomismo a Napoli nel 1830*, in *Civiltà Cattolica* 80 - vol. I (1929), 229-244

questo clima, il 25 novembre 1852 a Roma nel convento di S. Francesco a Ripa vinse il concorso di lettore generale emerito di teologia²³.

Avendo maturato la propria formazione filosofica e teologica, iniziando dal 1840 impartì il suo insegnamento dalle cattedre dei seminari pugliesi e di Matera prima e dopo il triennio di ministeriato 1853-1856. In quest'arco di tempo egli coprì pure l'incarico di esaminatore prosinodale e proseguì la predicazione dai più prestigiosi pulpiti della Puglia. Il 10 novembre 1865 la S. Congregazione dell'Indice gli concesse il secondo indulto di leggere e di ritenere libri che trattano « ex professo contra Religionem [...] per combattere contro gli errori del giorno »²⁴.

Dopo che il governo italiano sciolse le comunità religiose, il 18 settembre 1868, dietro invito dell'amministrazione comunale di Nardò, prese possesso dell'ufficio di bibliotecario della biblioteca civica neritina. Negli anni suc-

e 422-433; vol. II (1929) 31-43; M. GRABMANN, *Storia della teologia Cattolica dalla fine dell'epoca patristica ai nostri tempi* (tr. ital.), Vita e Pensiero, Milano 1937, 350-361; P. DEZZA, s. j., *Alle origini del neotomismo*, Fratelli Bocca, Milano 1940; P. NADDEO, *Le origini del neotomismo e la scuola napoletana*, Salerno 1940; P. DEZZA, *I neotomisti italiani del secolo XIX: La filosofia teoretica*, Fratelli Bocca, Milano 1942; A. WALZ, o. p., *Il tomismo dal 1800 al 1879*, in *Angelicum* 20 (1943) 300-326. Sugli indirizzi culturali del clero a Napoli durante l'Ottocento cfr.: C. D. FONSECA, *La formazione del clero a Napoli nel secolo XIX. Tesi di laurea alla Facoltà teologica S. Luigi di Posillipo*, Napoli 1955. La revisione delle tesi tradizionali sulle origini del neotomismo in Italia è già in atto presso G. MARTINA, s. j., *Appendice II Il Neotomismo*, in R. AUBERT, *Il Pontificato di Pio IX (1846-1878) cit.*, 783-784; R. AUBERT, *Aspects divers du néo-thomisme sous le pontificat de Léon XIII*, in AA.VV., *Aspetti della cultura cattolica nell'età di Leone XIII (Atti del convegno tenuto a Bologna il 27-28-29 dicembre 1960 a cura di G. Rossini)*, Edizioni 5 Lune, Roma 1961, 133-227; A. BOUSOLA, *Temî e problemi di filosofia*, in *Vita e Pensiero* 53 (1970) 774-787; A. MARRANZINI, *Cento anni di teologia italiana*, in *Vita e Pensiero* 53 (1970) 788-801; A. PIOLANTI, *Pio IX e la rinascita del tomismo*, Città del Vaticano 1974.

²³ APML, *Generale Regestum*, 354.

²⁴ L'insegnamento a Gallipoli è registrato in Documenti Caputi, Cart. V, f. 16. Sul magistero teologico a Nardò nel 1844-1847 v.: Doc. cit., Cart. IV, f. 3r; VII, f. 6r-9v e VIII, f. 1r-3r. Attestano la prima permanenza a Monopoli come docente di materie teologiche: Doc. cit., Cart. III, f. 36 e 40; IV, f. 114r e VIII, f. 5, 7, 9r, 18r, 30, 38r, 47. Registrano l'insegnamento nel seminario di Matera: Cart. II, f. 97 e VIII, f. 111, 113, 115r; 128r, 133 e 135r. Verifichiamo il secondo periodo della permanenza a Monopoli con Doc. cit., Cart. VIII, f. 239, 241r, 242r, 244r, 246r e la fine del medesimo soggiorno con Cart. IV, f. 99. La Cart. IV, f. 91r custodisce il secondo indulto concesso a P. Caputi dalla S. Congregazione per leggere e ritenere i libri proibiti.

cessivi dimorò pure nella sua città natale, proseguendo il più intenso apostolato²⁵.

Quando, il 10 gennaio 1884, P. Eugenio Di Lonardo da Martina Franca e P. Raffaele Polignano da Faggiano ottennero dal P. Bernardino Dal Vago da Portogruaro il rescritto di radunare i frati dispersi dalla soppressione in una rinnovata famiglia minoritica, P. Gregorio tra i primi rispose all'appello, fu designato guardiano del convento di Nardò e fu riconosciuto rettore della chiesa di S. Antonio. Il 4 dicembre 1894, il nuovo ministro generale P. Luigi Canali da Parma « propter infirmam valetudinem » gli concesse l'indulto di continuare a dimorare nella sua città « habitu regulari indutus », ma gli ingiunse di rinunciare all'ufficio di custode della provincia minoritica²⁶. L'8 agosto 1900, pochi mesi prima che si chiudesse la sua vicenda terrena, Mons. Giuseppe Ricciardi vescovo di Nardò tracciò un breve elogio, attestando di lui: « Dichiaro che il M. Rev.do Padre Ex Provinciale dei Minori, Gregorio Caputo di Nardò, nella lunga sua dimora in questa città abbia sempre prestato l'opera sua a bene delle anime, specialmente nella Chiesa di S. Antonio ed a vantaggio della gioventù studiosa in seminario.

Tanto io, quanto i miei predecessori lo abbiamo adoperato in tutti i bisogni di questa Chiesa, avvalendoci di lui come Dottore in S. Teologia, quale Esaminatore Prosinodale, come Insegnante Teologia Morale in Seminario, come Oratore Sacro e come Confessore dell'uno e dell'altro sesso.

Di lui non ho che parole di lode e di benedizione per il bene che ha potuto fare »²⁷.

Come pone in risalto questo bagaglio archivistico, mi sembra che tre componenti di fondo caratterizzino la sua personalità: il Frate Minore, il maestro e il sacro oratore²⁸. Sulla lunghezza d'onda di tali dimensioni, egli configurò la sua sagoma di uomo consapevole e aperto, di religioso convinto, di testi-

²⁵ Documenti Caputi, Cart. V, f. 1r e VIII, f. 263.

²⁶ APLM, *Generale Regestum*, 511-514; Doc. Caputi, Cart. IV, f. 128r, 134r e 137r.

²⁷ Doc. Caputi, Cart. IV, f. 138r.

²⁸ L'8 marzo 1857, mentre predicava la quaresima a Galatina, scrivendo all'amico Agostino Mariconda, giudice della Gran Corte Criminale di Lecce, a proposito del suo ministero dichiarò: « Al Vostro savissimo impulso vado debitore della Predicazione Quaresimale, che, la mercé di Dio, sto sostenendo qui in Galatina. Prego Dio che colla Sua Grazia continui a rendermi instancabile a' lavori, e quindi sempre pronto a sostenere coraggiosamente le fatiche che mi si offrono. È stato mio primo amore il Pulpito e la Cattedra; e questo amore cresciuto cogli anni, è addivenuto in oggi il principio vitale dell'esser mio » (Doc. Caputi, Cart. II, f. 105v).

mone e di sacerdote compenetrato della propria missione. Durante la sua vita si pose a disposizione dei superiori francescani e dei vescovi, creando campi di lavoro apostolico, senza sclerotizzarsi nell'immobilismo. Da uomo maturo la carica di questo stile consentì a lui di trattare con dignità ma anche senza preclusioni con le autorità e gli permise di aprirsi in amicizie col ministro generale P. Venanzio da Celano, con Pietro Acclavio capo della massoneria tarentina, con Giacomo Arditi, con Agostino Mariconda giudice della Gran Corte criminale di Lecce, con Francesco Gattini presidente della stessa Gran Corte, con l'intendente di Terra d'Otranto Carlo Sozi Carafa e con la maggior parte dei vescovi pugliesi con cui collaborò intensamente nel suo apostolato²⁹.

Il medesimo stile di vita consente pure di scorgere in P. Caputi l'immagine del Frate Minore, che si tenne ai margini della mischia politica, per cui dai suoi documenti, sia prima che dopo il 1860, non affiorano implicanze partitiche. Effettivamente il suo animo non vibrò di sentimento patriottico di fronte alla questione unitaria-risorgimentale. Egli non fu un liberale, ma neanche un reazionario; invece assunse un atteggiamento distaccato, che potremmo definire di disimpegno. Una controprova di questa caratterizzazione si rileva dal dato di fatto che nell'Archivio di Stato di Lecce, prima e dopo il 1860, il suo nome non compare tra gli imputati massoni, carbonari e liberali negli atti dell'Intendenza di Terra d'Otranto e tra i processi della Gran Corte Criminale. Anche dopo l'unità il suo nome non si riscontra incluso tra quelli dei reazionari borbonici, di cui, come avvenne per alcuni membri della sacra gerarchia e del clero pugliese, presero provvedimenti i prefetti, i regi giudici, i tribunali e la Corte d'Assise otrantina. Per questa posizione di neutralità, nel 1865 un suo emulo, in una lettera anonima indirizzata al vescovo di Monopoli Mons. Federico Tolimieri, di cui la minuta è inserita negli atti di un procedimento penale che non lo riguarda ora custodita nell'Archivio di Stato di Lecce, ac-

²⁹ Il 21 dicembre 1854, il parlamentare Pietro Acclavio di Taranto in una sua lettera espresse i sensi della propria amicizia e gratitudine a P. Gregorio, che a Lecce educava il figlio (Doc. Caputi, Cart. VIII, f. 53r).

Come confermano i documenti dell'Archivio di Stato di Lecce, nel 1867 Pietro Acclavio risultava capo di una loggia massonica a Taranto (M. PASTORE, *Fonti per la storia di Terra d'Otranto cit.*, 281) e ASL, Prefettura di Terra d'Otranto (Gabinetto Categ. 28^a) Fasc. 3441 (a. 1868). Per l'origine delle due logge massoniche di Taranto v.: F. BRAMATO, *Giuseppe Lechi e la massoneria in Terra d'Otranto agli inizi del XIX secolo*, in *Rassegna Storica del Risorgimento* 68 (1981), 259-272.

Anche Giacomo Arditi di Presicce in una lettera del 26 febbraio 1855 manifestò la sua stima a P. Caputi, compiacendosi per l'apostolato che svolgeva nel campo della cultura (Doc. e Cart. cit., f. 67r).

cennando all'interrogativo dei rapporti Chiesa-Stato che allora agitava il clero, tacciò P. Gregorio di essere un possibilista, perché assiduo lettore de *Il Mediatore*, il periodico conciliatorista di P. Carlo Passaglia³⁰.

Egli dunque si presentò come il sacerdote francescano lindo, con l'abito confezionato di scampoli ma pulito, dalla fisionomia lineare e senza sbavature, attento ai problemi che travagliavano la società pugliese sul piano religioso e solo come tale impegnato a rispondere ad essi, avanzando non deludenti soluzioni cristiane.

3. - *Il ministro provinciale dei Frati Minori tra reazionari e liberali.*

Quando i Frati Minori salentini nel capitolo di Lecce del 1° dicembre 1853 all'unanimità elessero ministro provinciale il quarantaquattrenne P. Caputi, innanzi alla mente dell'eletto si presentarono subito le istanze dell'organismo religioso. In quella stessa occasione il generale dell'Ordine P. Venanzio Metildi da Celano polarizzò la sua attenzione sulle vicende della famiglia minoritica pugliese e dal convento leccese di S. Maria al Tempio emanò un decreto in ventotto articoli, con i quali propose alcune soluzioni³¹. Il nuovo provinciale, lungi dal lasciarsi prendere dal facile entusiasmo, nell'indirizzo di ringraziamento che rivolse ai presenti alla fine del capitolo e specialmente nella prima lettera circolare-programma del 5 febbraio 1854, mostrò piena coscienza di iniziare un « ministero pericoloso, difficile e pesantissimo ». Tuttavia, egli sottolineò, che, richiamandosi ai supremi motivi della religione, aveva interrotto ugualmente il « lungo servizio della [...] prediletta cattedra » e aveva rinunciato agli « ultimi onorati inviti » e alle premurose sollecitazioni dei vescovi di Monopoli e di Conversano e dell'arcivescovo di Bari, per assumere l'ufficio di « Pastore » e di « Servo » di tutti i frati. Ricollegandosi alle difficoltà evidenziate dal ministro generale, con espressioni pregne di consapevolezza P. Gregorio ricordò ai confratelli le benemerenzze della « felicissima

³⁰ Ad un certo punto l'anonimo autore della citata lettera tra l'altro denunciò: « [P. Caputi] in questi quattro anni di Rivoluzione non si è divertito che col Mediatore, giornale del Passaglia » (ASL, Tribunale di Lecce - Giudicato d'istruzione, Processo n. 153, f. 17v).

³¹ APML, *Generale Regestum*, 361-448; Doc. Caputi, Cart. II, f. 54r. Nel 1853 P. Domenico Miccoli da Noci aveva visitato la Provincia minoritica di S. Giuseppe di Lecce (Cart. VIII, f. 25, 27r, 34 - lett. del 4 dicembre 1853) e in quell'occasione consigliò P. Gregorio di guardarsi dai calunniatori. Per il decreto rilasciato dal generale P. Venanzio da Celano il 1° dicembre 1853 durante il capitolo v.: *Generale Regestum* cit., 376-381.

Madre comune » la famiglia francescana e ringraziò tutti per il contributo che essa aveva recato alla « civiltà e santificazione de' popoli ». Avvertì che « il fondamento inconcusso dell'edificio Serafico » attraverso i secoli era stato « la povertà Evangelica », da cui era scaturita l'« energica azione » minoritica, che aveva « operato prodigi di nuove Cattedre », aveva « perfezionato i metodi su tutti i rami dello scibile », aveva « creato le scienze », aveva « sostenuto la Chiesa », aveva « santificato i popoli » e aveva « popolato il Cielo di Santi ». Pertanto egli era convinto che dalla povertà sarebbe scaturita la « potenza » francescana, configurata di « grazia », di « virtù » e di « verità »³².

Questi motivi trionfalistici non gli impedirono però di porre il dito sulle piaghe che deturpavano il volto della provincia minoritica, piaghe costituite « dalla circonvenzione, dalla violenza, dallo scandolo, dalle vane querele di alcuni figliuoli ingrati che » facevano « ogni sforzo a distruggere senza mai edificare ». « Sarò cauto, egli avvertì, e chiuderò le orecchie a qualunque privato interesse e pretenzione nella scelta de' giovani. Il decoro dell'Ordine e la gloria di Dio sarà il principio dominante che mi farà operare. Mi sta sempre viva innanzi agli occhi quella gran massima governativa per la quale un grande Papa operò prodigi di valore in mezzo alle opposizioni: *Dilexi iustitiam et odivi iniquitatem*, e sia poi che si gridi alla Croce, e sia pure cacciato in bando. Per me sarà glorioso »³³.

Sorretto da viva speranza, il 26 novembre 1854, dopo avere effettuato la s. visita nei conventi, volle verificare l'incidenza del programma proposto, convocando nella dimora di S. Antonio a Nardò la prima congregazione intermedia, che a causa del colera celebrò nella casa di S. Francesco a Manduria il 4 febbraio 1855. Invece radunò la seconda congregazione intermedia nel convento neritino, ma ancora una volta dovette spostare la data di convocazione al 13 aprile 1856 per le inondazioni che in quell'anno afflissero la provincia di Terra d'Otranto³⁴.

Durante il triennio, il ministro provinciale accentrò le sue premure principalmente sulla formazione spirituale dei frati, invitandoli a ritornare alla « regolare osservanza », convinto che « Le glorie dell'Ordine nostro son derivate dal vivo amore e dalla contemplazione delle pene del Crocifisso » e che la « celeste dottrina », di cui i religiosi dovrebbero ornarsi, si acquista col ritiro³⁵. Per il ripensamento di questi principi, per tre volte, cioè il 17 marzo

³² Doc. Caputi, Cart. II, 54r e III, f. 1r-6r.

³³ Doc. cit., Cart. III, f. 3r-4r e II, f. 68v.

³⁴ APMI, *Generale Regestum*, 404-405; Doc. Caputi, Cart. II, f. 70v; III, f. 21v-22v e VIII, 49r. Per la seconda congregazione intermedia v.: *Generale Regestum*, 428-429; Doc. Caputi, Cart. II, f. 78v-79r.

³⁵ Doc. Caputi, Cart. II, f. 90r e IV, f. 66r.

1854, l'8 marzo 1855 e il 10 febbraio 1856, prescrisse ai suoi sudditi sacri ritiri di dieci giorni, ribadendo che ogni Franciscano degno di questo nome doveva « essere un santo e nulla più »³⁶.

P. Gregorio fu anche persuaso che la pura spiritualità, egoisticamente incapsulata nelle campane di vetro dei conventi, non costituiva una dimensione valida per un autentico Frate Minore. Per questo sollecitò i sudditi alla carità operosa ed eroica. E realmente essi accolsero il suo invito durante il colera che investì il Salento nel 1855. Per quella calamità egli permise ai religiosi del convento leccese di S. Maria al Tempio di recarsi a Salice Salentino col compito di affiancarsi ai frati e al clero diocesano di quel paese nelle opere di assistenza ai colerosi. I Francescani leccesi rimasero nel luogo del loro apostolato fino al 21 settembre, cioè fino a quando non cessò l'epidemia. Ivi, scrisse P. Caputi all'intendente di Terra d'Otranto, hanno assistito gli « infelici attaccati dal colera, hanno adempiuto il loro dovere Sacerdotale, e mi compiacio innanzi a Dio, ch'essi han saputo corrispondere con esattezza a quello zelo e carità Cristiana ch'è propria della nostra Religione, e che forma il più grande de' Suoi pregi »³⁷.

Ma come uomo di governo egli dovette reggere la provincia minoritica in tempi difficili, quando ormai si combattevano le battaglie decisive del Risorgimento e quando anche i frati rimanevano coinvolti negli avvenimenti politici. I suoi documenti pongono in risalto la strategia che adoperò durante il triennio di ministeriato di fronte alla questione unitaria-risorgimentale. Benché incalzato dalla polizia borbonica, come ministro seguì una condotta moderata di prudenza, affiancata al senso della misura e tendente a smussare tra i religiosi punte polemiche e di sospetto. In questo quadro si comprende perché nella prima lettera circolare del 5 febbraio 1854, non solo ordinò ai frati preghiere per il Romano Pontefice Pio IX, ma prescrisse pure suppliche « per la prosperità e lunghezza de' preziosi giorni del più pio de' Monarchi nostro amatissimo Padre, Ferdinando II con tutta la sua Reale famiglia, al quale va tanto debitrice la Chiesa e l'Europa »³⁸. In una prospettiva di legalità va

³⁶ Doc. cit., Cart. II, f. 47v (Lettera del 12 maggio 1855 ad un padre lettore), 42v, 56v e 90r-91v.

³⁷ Doc. e Cart. cit., f. 29v. Su questa epidemia vedi pure: G. DE NISI, *Salice « Terrae Hidrunti » - Storia aneddotica dal X al XX secolo*, Ostia-Lido di Roma 1968, 175-176.

³⁸ Doc. cit., Cart. III, f. 4r. Il ministro provinciale, non solo stimolò i frati al lavoro apostolico, rievocando ad essi i motivi più alti della loro vocazione, ma li sollecitò ottenendo per essi dai superiori maggiori quei titoli onorifici che l'Ordine concedeva ai religiosi più benemeriti nel campo degli studi e della predicazione. Su queste onorificenze v.: *Generale Regestum*, 381-393; Doc. Caputi, Cart. II, f. 64v e 79.

anche interpretata la comunicazione ufficiale con cui, il 15 dicembre 1856, prescrisse ai suoi sudditi pubbliche preghiere di ringraziamento a Dio, perché l'8 dello stesso mese il medesimo sovrano era sfuggito al « sacrilego attentato » mazziniano commesso « dallo sciagurato Agesilao Milano »³⁹.

Egli però come ministro dovette governare una provincia minoritica, che nel 1853-1856 era costituita da frati, che generalmente rimanevano fedeli alla monarchia borbonica e, magari senza fondamento, venivano accusati di essere rivoluzionari. Non erano però pochi i religiosi liberali, che simpatizzavano per l'idea unitaria o addirittura costituivano elementi dinamici dei circoli patriottici impiantati nelle dimore minoritiche, dove rimbalzavano e trovavano risonanza le ideologie politiche. Proprio per questa differenziata situazione, l'intendente di Terra d'Otranto Carlo Sozi Carafa e la polizia borbonica lo sollecitavano alla vigilanza nei conventi e sugli stessi religiosi. Quando, infatti, P. Serafino da Montemesola, lettore nello studio di Lecce, falsamente fu accusato di essere liberale e perciò venne vigilato dalla polizia, P. Caputi, il 10 giugno 1857, non esitò a rilasciare l'attestato richiesto da quel padre, per discolarlo dalla « diabolica calunnia », che lo irretiva in una spirale di sospetto⁴⁰.

Invece durante il suo governo mai inferì contro i patrioti, specialmente contro i frati liberali, anche se perquisiti dalla polizia. Così, quando il 29 dicembre 1853 l'intendente di Terra d'Otranto, traducendo in atto le disposizioni impartite dal direttore del ministero della Polizia Generale (n. 4831, 1° ufficio, 3° carico Polizia), con una sua lettera riservata gli chiese di accettare nel convento di S. Maria del Casale a Brindisi il canonico arciprete di Manduria D. Marco Gatti, perseguitato dal suo vescovo Mons. Luigi Margarita di Oria, senza indugi dette disposizioni al padre guardiano di quella casa, perché lo accogliesse per « rimanervi colà ritirato sino a Superiori disposizioni »⁴¹.

³⁹ Documenti e Cart. cit., f. 53r.

⁴⁰ P. Serafino da Montemesola, il 4 giugno 1857, da Galatina scrisse a P. Gregorio per ottenere da lui un attestato rassicurante sul suo passato politico e morale, immune da implicanze compromettenti (Doc. Caputi, Cart. VIII, f. 152r e 156r). Per l'attestato che rilasciò il frate neritino v.: Cart. II, f. 94r.

⁴¹ Doc. e Cart. cit., f. 15v. Marco Gatti dovette rimanere a Brindisi nel convento di S. Maria del Casale pochissimo tempo. Dai nostri documenti risulta che prima era stato esiliato a Ruvo nel ritiro dell'Osservanza. Di lui scrive P. Caputi: « Relativamente pure all'erudito vecchio Signor D. Marco Gatti Arciprete di Manduria, che dopo due anni di restrizione nel Ritiro di Ruvo ora trovavasi tradotto nel monastero di questi PP. Alcantarini di Lecce, avendolo io esaminato sostiene che per difendere i dritti della sua Chiesa non

Né diversamente si regolò quando fece accogliere nel convento di S. Maria della Croce a Francavilla Fontana il canonico D. Cosimo Lombardi di Oria, anch'egli in rotta col medesimo vescovo per analoghi motivi. Quel sacerdote, reduce dal ritiro coatto presso i Padri Osservanti di Ruvo, morì proprio nella dimora religiosa di Francavilla il 1° ottobre 1856, pietosamente assistito dai Frati Minori⁴².

Ma il ministro provinciale usò massima comprensione soprattutto verso i suoi sudditi, che si trovarono in difficoltà col governo borbonico per le loro idee politiche. Così nel 1854, costretto dalla polizia, dovette intervenire a Salice Salentino nel procedimento penale in cui erano implicati il guardiano P. Francesco da Martina Franca, P. Fortunato Loseto da Santeramo in Colle

ha incontrato il genio di Monsignore [Margarita] che si aspettava, ma invece lo ha concitato a sdegno sino ad esserne perseguitato nella durezza dell'esilio e claustrale dimora che soffre. Il Pubblico lo lauda e ne compiangere l'infortunio» (Doc. cit., Cart. IV, f. 57v).

⁴² P. Caputi, nella sua inchiesta sull'attività personale e pastorale di Mons. Margarita nella diocesi di Oria, non poté avvicinare il canonico D. Cosimo Lombardi, perché esiliato a Ruvo nell'aprile del 1854. Perciò di lui rammenta soltanto: «Relativamente al Canonico D. Cosimo Lombardi, una volta Vicario Capitolare della Chiesa di Oria, egli è vero giusta il ricorso accreditato in questa parte della voce popolare, che il medesimo Chierico trovasi da più di due anni rinchiuso nel Ritiro de' Minori Osservanti di Ruvo in aliena Provincia per opera di Monsignore ignorandosi con certezza dove l'avesse fondata» (Doc. Caputi, Cart. IV, f. 57). Trasmettono la notizia del suo successivo trasferimento nella casa di S. Maria della Croce a Francavilla Fontana, proprio durante il ministeriato di P. Gregorio Caputi, l'anonimo autore dell'opuscolo intitolato *Monsignor Margarita il Pro-Vicario Maggio e la Chiesa Oritana. Narrazione di un cattolico oritano* del 1881, alle pp. 25-31 e P. PALUMBO, *Risorgimento Salentino (1799-1860)*, (ed. cit.), 547. Riferisce il Palumbo: «Il Lombardi fu mandato presso i Riformati di Francavilla, tra i quali un fratello del vescovo gli affrettò la morte con ogni genere di torture». Veramente circa le «torture» si tratta di semplici fantasie dello storico francavillense. Nel 1855-1856 P. Giovan Francesco, fratello di Mons. Margarita e frate riformato nel convento di Francavilla, ricopriva solo l'incarico di vicario. Invece nel 1855 era guardiano P. Antonio da Martina e, iniziando dall'aprile del 1856, adempiva quell'ufficio P. Pasquale da Francavilla, che non erano certamente dei carnefici (*Generale Regestum*, 404 e 429). In più, nello stesso periodo su tutti vigilava con la sua moderazione e carità il ministro provinciale P. Caputi. Da una relazione che Mons. Francesco Saverio Trigiani vescovo di Oria aveva inviata all'intendente di Bari il 13 novembre 1826 emerge che il canonico D. Cosimo Lombardi ancora giovanissimo, prima di essere ordinato diacono, era stato iscritto alla carboneria oritana (ASL, Intendenza di Terra d'Otranto, Atti di Polizia (ufficio III), Vigilanza sugli attendibili, n. 1156).

e il fratello non sacerdote Giobbe da Ostuni, che nel convento di S. Maria della Visitazione con altri cittadini avevano costituito un circolo liberale⁴³. P. Gregorio, non appena ricevette disposizioni da parte dell'intendente di Terra d'Otranto il 26 maggio 1854 (1° ufficio, 3° carico di Polizia al n. 1956) e da parte del sottointendente di Brindisi (27 maggio 1854, n. 237) il 7 giugno mandò a Salice come superiore supplente il definitore P. Serafino da Montemesola, sospese dall'incarico di guardiano P. Francesco da Martina e trasferì i tre inquisiti in altre dimore. Assegnò Fr. Giobbe nel ritiro di Francavilla col lieve castigo di rimanere senza cappuccio negli atti comuni. Ordinò ai due sacerdoti un corso di spirituali esercizi a Lecce nel convento di S. Maria al Tempio e successivamente trasferì P. Francesco nel noviziato di Mesagne e P. Fortunato prima nella solitaria casa di S. Maria degli Angeli a Presicce, quindi nella dimora di S. Antonio a Taviano e nel 1857 nel noviziato di Mesagne. Essi con gli altri religiosi partecipavano agli atti comuni e solo per il pranzo sedevano segregati nelle foresterie conventuali. P. Gregorio, nella lettera di accompagnamento diretta ai rispettivi padri guardiani, mentre ordinò che i tre accusati per motivi prudenziali non avessero corrispondenza con gli estranei, con espressioni accorate raccomandò ai medesimi superiori di riceverli « con quella carità religiosa che tanto » li distingueva. In più fu tale la prudente delicatezza da lui espressa in questa vicenda, che nemmeno ad essi volle rivelare i motivi per i quali i tre frati erano segregati⁴⁴.

⁴³ APML, *Generale Regestum*, 361 e 372; Doc. Caputi, Cart. II, f. 19v, 20, 23v, 24r, 44 e 45v. Mentre nei documenti francescani il nome del fratello non sacerdote è fr. Giobbe da Ostuni, in quelli dell'Archivio di Stato di Lecce risulta fr. Giacobbe da Ostuni. Su questo episodio vedi pure G. DE NISI, *op. cit.*, 172-174. Per il processo v.: ASL, Intendenza di Terra d'Otranto, Atti di Polizia II, Associazioni segrete e reati contro lo Stato, n. 783/Salice - Voci sovversive, riunioni e corrispondenze criminose (a. 1854). Tra i documenti è inserita una prima lettera datata da Manduria il 5 giugno 1854, con cui P. Gregorio da Nardò prometteva all'intendente che avrebbe trasferito in altri conventi P. Francesco da Martina e P. Fortunato da Santeramo. In una seconda lettera del 14 giugno egli comunicava al medesimo intendente di avere già effettuato il trasferimento. Le notizie sugli ultimi mutamenti di residenza di P. Fortunato Loseto da Santeramo si riscontrano nello stesso fascicolo dell'archivio di Stato.

⁴⁴ P. Gregorio inviò queste lettere di accompagnamento per i superiori che dovevano accogliere i tre frati. In una di esse — nelle altre mutano solo i nominativi — diretta al guardiano del convento di Mesagne, è scritto: « Al Guardiano di Mesagne sul conto del Padre Francesco da Martina — Rev. do Guardiano carissimo: Per motivi a noi noti si recherà costà il Padre Francesco di Martina. Ella lo accoglierà con quella carità religiosa che tanto la distingue. Intendiamo però ordinarle che il Padre in parola nella commune refezione

Con molta prudenza si comportò pure con P. Ludovico da Nardò, guardiano nella dimora di S. Antonio a Taviano, ripetutamente accusato di essere liberale. Non appena ricevette « disposizioni di autorità superiori », il 27 ottobre 1855 lo esonerò dall'incarico e per il suo « bene » gli assegnò il convento di S. Maria della Visitazione a Salice Salentino⁴⁵.

In un modo analogo si regolò con P. Bonaventura Infante da Martina Franca che, essendo incorso nei sospetti della polizia borbonica, era stato allontanato dalla casa di S. Maria delle Grazie di Soletto. Al foglio trasmessogli il 13 agosto 1856 (1° ufficio, 3° carico di Polizia, n. 3443) dall'intendente di Terra d'Otranto, con cui veniva avvertito che quel padre era ritornato a Soletto contro le disposizioni della Polizia Generale di Napoli, P. Gregorio si limitò a rispondere che egli era stato assente per due mesi a Roma in occasione del capitolo generale e che al più presto avrebbe investigato⁴⁶.

Maggiore longanimità adottò il 27 ottobre 1856 con P. Gianluigi da Fasano. Quel padre tre anni prima, per suggerimento di Mons. Antonio La Scala vescovo di Gallipoli (1852-1858), era stato allontanato dal convento gallipolino di S. Francesco « per cose di opinione tendenti a perturbare l'ordine pubblico ». P. Gregorio, rispondendo al delegato generale dei Frati Minori residente a Roma, rivelò che egli non aveva mai voluto « scrutinare tali politiche e pericolose imputazioni, ma le [aveva tenute] sempre sepolte nel

segga nella Mensa dei forestieri, che debba intervenire a tutte le ore del Coro ed a quegli atti comuni e disciplinari soliti a praticarsi tra noi; e che stia ritirato per otto giorni in Santi Spirituali Esercizi [...]. Inoltre per niun conto permetterà allo stesso l'uscita di Convento [...].

Queste nostre ordinazioni intendiamo che fossero eseguite senza commento o restrizione alcuna e dell'adempimento ce ne farà tenere riscontro ogni quindici giorni, aggiornandoci pure della condotta Religiosa e morale del sopra nominato Padre.

« Lecce, 13 Luglio 1854 » (Doc. Caputi, Cart. II, f. 44v).

⁴⁵ Doc. e Cart. cit., f. 50; *Generale Regestum*, 404.

⁴⁶ Doc. e Cart. cit., f. 31v. In un documento del 1864 custodito nell'Archivio di Stato di Lecce (Prefettura di Terra d'Otranto - Gabinetto Categ. 28^a), Fasc. 3423, è notata la condotta delle autorità civili e religiose e delle persone ragguardevoli di Nardò. Al n. 3° compaiono registrati i Padri Riformati, che allora dimoravano nel convento neritino. Tra i sacerdoti erano presenti: P. Bonaventura Infante da Martina Franca guardiano, P. Gregorio da Nardò, P. Girolamo da Nardò e P. Ludovico da Nardò. Secondo i compilatori della nota, i primi tre si distinguevano per intelligenza. Politicamente P. Bonaventura era qualificato « indifferente », gli altri « più o meno retrivi ». In fine segue una pennellata anticlericale: « Gli altri non valgono nulla, e tutti non si occupano che a trar quattrini dalle saccocchie de' credenzoni, per gozzovigliare in nome di Dio, e de' Santi ».

fondo del cuore». In questo caso si limitò a trasferire l'accusato prima nel convento di S. Antonio a Taviano e poi in quello di S. Stefano a Martina, anche perché rimanesse più vicino ai suoi parenti. Ciò era stato possibile, perché nella vicenda non era intervenuta la polizia borbonica⁴⁷.

Come emerge da tali episodi, il ministro provinciale nelle implicanze politiche dei frati riduceva i suoi interventi a comprensibili restrizioni, adottate per proteggerli dalla sospettosa polizia di Stato. Realmente, al di sopra delle lotte politiche, egli si era reso interprete delle esigenze dei confratelli e aveva attuato i propositi programmatici che il 1° dicembre 1853, aveva espressi a Lecce innanzi al ministro generale P. Venanzio da Celano e ai padri che lo avevano eletto: «Noi [religiosi], aveva egli dichiarato, sentiamo pur troppo un triplice bisogno della parola Serafica, d'una parola amica, informata più di perdono che di rimprovero; parola ristoratrice della morale Serafica, della credenza Serafica, del fervore Serafico»⁴⁸.

P. Caputi, nel contesto dei documenti relativi alla realtà storica della Chiesa pugliese, inserì pure un fascicolo «riservato», che interessa l'attività pastorale di Mons. Luigi Margarita vescovo di Oria e che definì «Processuolo informativo»⁴⁹. Nel 1855, durante il suo provincialato, il nunzio apostolico a Napoli, Mons. Innocenzo Ferrieri arcivescovo di Sida (1850-1857), da parte della S. Sede lo incaricò di investigare sul contestato ministero pastorale di quel prelado, trasmettendo a lui le deposizioni per informare Pio IX. Egli, dopo avere eseguito il mandato in quindici giorni, il 9 aprile 1855, inviò a Napoli la sua relazione, che getta nuova luce sulla figura di quel vescovo. Poiché l'informatore avanzò alcuni sereni suggerimenti per sanare la situazione oritana, tutto ciò consente di constatare la sua saggezza che, se fosse stata ascoltata, probabilmente dopo il '60 avrebbe risparmiato a Mons. Margarita il lungo esilio dalla sua sede e alla diocesi lo «scisma di Oria», un episodio politico-religioso, che lacerò quella Chiesa dal 1860 al 1864, con strascichi polemici fino alla morte del vescovo⁵⁰.

⁴⁷ Doc. Caputi, Cart. II, f. 86v-87r.

⁴⁸ Doc. e Cart. cit., f. 54r.

⁴⁹ Doc. cit., Cart. IV, f. 49r-61r.

⁵⁰ Secondo P. Gregorio da Nardò quel prelado, che la pubblica opinione accusava «di durezza di animo, di soverchia deferenza alla Sua Famiglia e di eccessivo rigore contro i più spettabili Ecclesiastici, farebbe miglior governo se fosse diviso da' Suoi numerosi fratelli, operando da sé; se esclusivamente si occupasse a stender le mani da Pastore amoroso verso le Sue pecorelle, che tutte a gara sospirano amarlo e dipendergli per sentimento religioso; se si cooperasse a togliere il lutto e la costernazione di Oria e di Manduria col richiamare i due Ecclesiastici egri e languenti per lungo esilio e miseria; se mino-

Eppure, nonostante tanta aderenza ai problemi concreti, tanta prudenza e tanto fervore di opere, P. Caputi non chiuse trionfalmente il proprio triennio di provincialato. Purtroppo il visitatore religioso del 1856-57, che l'ex generale P. Venanzio da Celano in una lettera del 27 febbraio 1858 denunciò come « empio », ma che forse si dimostrò solo uno sprovveduto sul piano diplomatico, non seppe apprezzare il lavoro da lui svolto al vertice della provincia minoritica e nel capitolo radunato a Taranto l'8 febbraio 1857 fece prevalere alcuni velleitari faziosi, dai quali P. Gregorio non riuscì a guardarsi⁵¹. Essi in parte sciuparono e stroncarono un lavoro condotto con immensa saggezza. Come celiando gli confidò in una lettera del 12 maggio 1857 Mons. Nicola Caputo vescovo di Lecce, « ab alto » gli era stato persino « interdetta » la predicazione in quella città. In simile frangente con amichevole comprensione l'ex generale P. da Celano raccomandò a P. Gregorio « di non perdere il bel dono della pace del cuore ». E realmente, a giudicare dalla continuità del suo apostolato, non sembra che egli psicologicamente sia crollato e che nell'animo abbia covato meschini e gretti risentimenti⁵².

rasse nel fasto largheggiando sempre più co' poveri nostri fratelli; se il rigore in fine, la giustizia e financo la politica venissero costantemente informate della carità evangelica, ingegnandosi e sforzandosi a temperare le pene salutari, facendo precedere all'aceto dell'asprezza e del rigore il balsamo divino e l'olio della carità » (Doc. e Cart. cit., f. 53). Sulla figura di Mons. Margarita e sullo « Scisma di Oria » esiste una cospicua letteratura. Per la bibliografia cfr.: F. ARGENTINA, *Fatti del Risorgimento in Francavilla Fontana 1799-1860*, Schena Editore, Fasano 1965, 83-94. Per una trattazione più aggiornata e oggettiva v.: C. TURRISI, *La Diocesi di Oria nell'Ottocento cit.*, 28-38.

⁵¹ APM, *Generale Regestum*, 451. Per il consiglio che il visitatore generale P. Domenico Miccoli da Noci offrì amichevolmente a P. Caputi quando iniziò il ministeriato v.: Doc. cit., Cart. VIII, f. 34r. Le delazioni contro P. Caputi continuarono anche dopo la fine del ministeriato, come documenta una lettera anonima ora custodita in: ASL, Tribunale di Lecce - Giudicato d'istruzione, Processo n. 153, « Abuso d'un ministro del Culto nell'esercizio delle sue funzioni, avvenuto il 19 Gennaio 1865 », f. 17r-18r.

⁵² Sulla lettera che il 12 maggio 1857 Mons. Nicola Caputo indirizzò a P. Gregorio da Nardò v.: Doc. Caputi, Cart. VIII, f. 148. Per l'altra lettera che, il 27 febbraio 1858, gli inviò il P. Generale v.: Doc. e Cart. cit., f. 187r.

Anche in seguito i superiori dell'Ordine continuarono a nutrire la massima stima per il padre neritino. Il 26 marzo 1863, il generale P. Raffaele Lippi da Ponticelli gli scrisse una lettera riservata, con la quale chiedeva che gli presentasse una rosa di tre nomi come proponibili ministri provinciali. Dopo due lettere di risposta che P. Gregorio inviò al medesimo generale il 13 e il 14 aprile 1863, questi lo ringraziò con un'altra missiva del 23 aprile dello stesso anno, con cui confermava il suo apprezzamento (Cart. VIII, f. 231r e 233r).

4. - *Il promotore degli studi ecclesiastici e il pioniere del neotomismo nei seminari pugliesi.*

I documenti in esame, riletti al rallentatore, attestano che P. Caputi svolse la missione di educatore dei giovani francescani dal 1842 al 1857, quindi solo nel periodo che precedette la soppressione delle corporazioni religiose con le leggi del 1862-1866. Invece dal 1840 fino alla tarda vecchiaia lavorò nei seminari per la formazione del clero diocesano. A tale proposito egli stesso aveva rivelato, scrivendo a confratelli e ad amici, che l'insegnamento (« la cattedra ») e la predicazione (« il pulpito ») costituivano la ragione d'essere (il « primo amore ») di tutta la sua vita⁵³. In linea con questa sua vocazione, immediatamente dopo la laurea, nel 1842 si pose a disposizione del ministro provinciale P. Girolamo da Martina Franca, per presiedere come guardiano e per insegnare nello studio teologico, che i Frati Minori tenevano aperto nel convento di S. Francesco d'Assisi a Gallipoli. Il 1° gennaio 1848, il ministro provinciale P. Bernardino da Ostuni lo impegnò nell'altro studio impiantato a Martina nella dimora di S. Stefano⁵⁴. Ma come educatore dei giovani francescani espletò le più cospicue energie dal 1853 al 1856, mentre resse la provincia minoritica. Già qualche anno prima il supremo moderatore dell'Ordine P. Venanzio da Celano aveva fissato nella casa leccese di S. Maria al Tempio lo studio generale di teologia. Con una sua particolare missiva, datata dal convento romano di S. Maria di Aracoeli il 5 febbraio 1853, per quell'istituto nominò lettore di dommatica P. Gregorio Caputi. Essendo egli nuovo ministro, nella prima lettera circolare del 5 febbraio 1854, dichiarò che suo compito preciso era « lo impleggiamento dello Studio Generale » di Lecce, perché i giovani costituivano l'« oggetto più caro delle sue speranze ». Proprio per stimolare il loro interesse verso la cultura, ottenne dai superiori l'apertura del secondo studio generale di teologia a Manduria nel convento di S. Francesco, che il medesimo P. da Celano approvò con decreto del 3 maggio 1856⁵⁵. Contemporaneamente si propose di formare i quadri del corpo docente. Con tale intendimento, per potenziare la cattedra di scienze storiche e giuridiche dello

⁵³ Doc. Caputi, Cart. II, f. 105v-106r.

⁵⁴ APML, *Generale Regestum*, 164; Doc. cit., Cart. VIII, f. 4r.

⁵⁵ Già nel 1835 il vicario generale dell'Ordine P. Giuseppe M. Maniscalco da Alessandria aveva concesso alla nuova Provincia minoritica di S. Giuseppe in Terra d'Otranto uno studio generale di teologia in Ostuni, nominando preside P. Serafino Tamborrino da Ostuni (*Generale Regestum*, 13-15). Per la nomina di P. Gregorio a lettore di teologia nel nuovo studio di Lecce v.: Doc. Caputi, Cart. III, f. 2v e VIII, f. 20r. Sullo studio di Manduria v. *Generale Regestum*, 433.

studio leccese, inviò a Napoli nell'istituto francescano di S. Pietro ad Aram il giovane sacerdote P. Eugenio Di Lonardo da Martina Franca. P. Caputi nella seconda lettera circolare del 26 novembre 1854, con espressioni sature di gioioso entusiasmo, comunicò alla provincia religiosa il ritorno di quel padre che, avendo compiuto gli studi, era stato riconosciuto « con pieno e universale suffragio Lettore Generale di Dritto Canonico, di Storia Ecclesiastica e di Lingue Orientali »⁵⁶. L'anno dopo, per l'insegnamento delle materie scientifiche nei due studi aperti in provincia, preparò altri giovani, che parteciparono ai concorsi indetti dall'Ordine. Il medesimo ministro generale con un successivo decreto dell'8 maggio 1856 nominò P. Gregorio « Praefectum, et Moderatorem » dello studio leccese⁵⁷.

Il padre provinciale fin dall'inizio del ministeriato, nella sua prima lettera circolare del 1854, a grandi linee tracciò pure il programma per quella scuola. Con aderenza alla nuova metodologia anti illuministica avvertì i giovani che dovevano formarsi « coll'orazione e collo studio indefesso, [col] seguire le intenzioni della Chiesa, [col] richiamare in vita le conferenze, gli esposti, i Circoli pubblici, l'uso moderato della Scolastica, [e] l'esercizio del latino, di cui l'omissione [aveva] scorato ed avilito (sic) gli animi [e aveva] fatto indietreggiare di molto » l'Ordine, come in diversi casi egli stesso aveva constatato⁵⁸.

Purtroppo gli studi generali, aperti per l'incremento della cultura del clero regolare nella provincia minoritica, non ebbero il tempo di produrre i frutti sperati. Il suo successore nel provincialato P. Giovan Crisostomo Cota da Lecce era un predicatore, « non [una] persona di Cattedra » e, non com-

⁵⁶ Doc. Caputi, Cart. III, f. 22v e VIII, f. 22 e 95. Nel decreto del 26 settembre 1854, con cui il ministro generale P. Venanzio da Celano nominò P. Eugenio da Martina lettore generale di diritto canonico, di storia ecclesiastica e di lingue orientali nello studio leccese di S. Maria al Tempio sono ricordate pure le nuove disposizioni dell'Ordine relative agli studi generali e ai lettori: « Quare — ivi si precisa — nos pro nostris quoque Reformatis, nedum Studia generalia, pariterque Concursus a Sancta Sede ad instar Patrum Observantium obtinimus, et pro ipsis etiam nostris Observantibus Novas Cathedrarum erectiones Iuris Canonici nempe, et Historiae Ecclesiasticae, Phisices, et Matheos, quarum Lectores, et Professores eodem post duodennium decorandos fore honore Jubilationis pro Observantibus, Emerentiae pro Reformatis, et Antiquitatis pro Discalceatis, quo Lectores afficiuntur Sacrae Eloquentiae, prout alias indulsit Apostolica Sedes, verum etiam extensionem Lectorum Emeritorum in nostris Reformatorum Provinciis imploravimus, et assequuti sumus eo, quo fruuntur numero Provinciae Observantium » (*Generale Regestum*, 399-400).

⁵⁷ *Generale Regestum*, 424-427 e 433-434.

⁵⁸ Doc. Caputi, Cart. III, f. 3r.

prendendo l'importanza di quel progetto innovatore, praticamente chiuse quelle scuole. Qualche anno dopo si aggiunse la generale soppressione delle corporazioni religiose. I due centri di cultura prepararono solo qualche abile docente, tra cui quell'uomo insigne che fu P. Eugenio Di Lonardo da Martina, il principale restauratore della provincia minoritica leccese⁵⁹.

Al contrario risultati duraturi ottenne P. Caputi come educatore e come riformatore degli studi filosofici e teologici nei seminari diocesani, in un periodo quando i vescovi pugliesi in modo impegnativo affrontavano i problemi della formazione dei sacerdoti e ciò già prima che nel 1873 il governo italiano sopprimesse le facoltà teologiche nelle università statali⁶⁰. Nel 1840, essendo stato sollecitato da Mons. Giuseppe Maria Giove vescovo di Gallipoli (1834-1848), il frate neritino esordì nell'insegnamento della teologia dommatica nel seminario diocesano. Di questa sua prima attività docente rimane un indirizzo-consuntivo, che in quell'anno presentò al medesimo prelado dal titolo *De Latini Sermonis Praestantia Praefatio*. In essa sottolineò l'importanza dello studio dei classici per la formazione dei giovani. Egli quindi avviò il suo insegnamento nei seminari, non solo come docente di scienze teologiche, ma anche come umanista⁶¹. Negli anni scolastici 1844-1847 coprì le cattedre di dom-

⁵⁹ Doc. cit., Cart. VIII, f. 132 e *Generale Regestum*, 511-512.

⁶⁰ Sui programmi relativi alla formazione del clero durante il secolo XIX cfr.: G. PENCO, *Storia della Chiesa in Italia*, II, Jaca Bock, [Milano 1978], 264-270; A. GAMBASIN, *Il clero diocesano in Italia durante il pontificato di Pio IX (1846-1878)*, in AA.VV., *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'unità (1861-1878). Relazioni I*, 147-193. Per la soppressione delle facoltà teologiche in Italia v.: B. FERRARI, *La soppressione delle facoltà di teologia nelle università di Stato in Italia*, Morcelliana, Brescia 1968; F. LAZZARI, *Le facoltà teologiche italiane tra il Sillabo e la soppressione*, in AA.VV., *Un secolo da Porta Pia*, Guida Editrice, Pompei 1970, 249-287. La bibliografia sulle vicende storiche dei seminari pugliesi è registrata da S. PALESE, *La fondazione del seminario diocesano di Ugento 1752*, Estr. da «La Zagaglia», a. XVII, n. 65-66, gennaio-giugno 1975, Editrice Salentina, Galatina 1975, 7; C. TURRISI, *op. cit.*, 207-215.

⁶¹ Doc. Caputi, Cart. V, f. 16. Sull'attività pastorale di Mons. Giuseppe M. Giove a Gallipoli v.: D. MICCOLI DA NOCI, o.f.m., *Biografia del gran servo di Dio P. Giuseppe Maria Giove da Santeramo*, Tip. Cannone, Bari 1857. A proposito dell'indirizzo formativo in atto nel seminario di Gallipoli nella *Relatio ad Limina*, che Mons. Giove inviò alla S. Congregazione del Concilio il 1° marzo 1839, fra l'altro comunicò: «Seminarium Clericorum, ut dixi, ad praescriptum Sacri Concilii Tridentini institutum, sufficientes proventus habet. Regitur magna cura cum meo interventu, ita ut in moribus et literis juvenes proficiant, adhibitis praeceptoribus, et gravissimis viris, qui in hoc opus assidue incumbunt; eiusque redditu manuteneantur Rector et Vice-Rector, Lecto-

matica e di morale nel seminario di Nardò, essendo stato invitato da Mons. Angelo Filippini⁶². Dopo i pochi mesi trascorsi nello studio francescano di Martina, proseguì la sua attività di maestro e iniziò la pluriennale permanenza nel seminario vescovile di Monopoli. Poiché Mons. Luigi Giamporcaro vescovo di quella città (1844-1854) decise la riapertura di quell'istituto, chiese la collaborazione del teologo minorita, che di fatto dal 17 ottobre 1848 al 28 giugno 1852 resse il seminario come rettore e come vicerettore, sempre insegnando teologia dogmatica e per qualche tempo anche morale e filosofia⁶³. Quando nel 1853 il sacro convitto rimase temporaneamente chiuso per i lavori di restauro e da quell'anno al 1856 egli governò la provincia minoritica,

res Theologiae Dogmaticae, et Moralis, Philosophiae, et Matheseos; Magistri himmo rerum Literarum, Grammatices, et Gregoriani Cantus, atque ad praesens alumni Convictores sunt viginti sex, qui omnibus diebus Solemnibus inserviunt Cathedrali Ecclesiae » (Archivio Segreto Vaticano, S. Congregatio Concilii, Relationes ad Limina, 358 A-B, Gallipolitan., a. 1839).

⁶² Doc. Caputi, Cart. I, f. 8r-11v; IV, f. 3r e VIII, f. 1r e 3r.

⁶³ Doc. cit., Cart. III, f. 36 e 40; IV, f. 114r e VIII, f. 7, 9r, 18r, 45r-46v.

Mons. Luigi Giamporcaro nella sua *Relatio ad Limina* del 15 giugno 1847; fra l'altro a proposito del seminario di Monopoli aveva trasmesso: « Seminarium Clericorum praetento saeculo erectum non nimis amplum est, secundum temporum successiones auctum, quare non architectonice constructum existit; capere potest centum et viginti alumnos, qui omnes aluntur ex pensionibus, quas ipsi solvunt juxta taxam ab Episcopo statutam » (Archivio Segreto Vaticano, S. Congregatio Concilii, Relationes ad Limina, 537 A-B, Monopolitan., a. 1847). Invece nella relazione che lo stesso vescovo inviò alla medesima congregazione il 16 novembre 1851, quando P. Caputi reggeva quell'istituto, a proposito della formazione intellettuale dei seminaristi aggiunse: « Solum circa sextum relationis caput addendum esse congruum videtur hoc in Seminario numerum alumnorum pertingere ad septuaginta circiter, qui sacris disciplinis, ut par est, imbuuntur, nec non salutaribus Religionis monitis, et evidenti profectus signa, unoquoque anno coram selectis viris et quibuscumque aliis placuerit ad examina generalia interessendi, publica approbatione demonstrant » (Archivio e fondo cit., a. 1851).

Durante l'ultimo anno di episcopato monopolitano di Mons. Francesco Pedicini (1855-1858), il re di Napoli concesse a quel vescovo il fabbricato del soppresso convento dei PP. Minimi, perché, dopo i congrui restauri, vi fosse trasferito il seminario diocesano, con real rescritto comunicato all'intendente di Bari mediante ministeriale del 19 agosto 1858 (Monopoli, Archivio della Curia Vescovile, Cart. Seminario, Strumenti introiti — Relevi — Borderò, Fascicolo proprio). Per la *Relatio ad Limina* di Mons. Pedicini del 17 aprile 1858, relativa alla diocesi di Monopoli e al seminario v.: Archivio Segreto Vaticano, Relationes ad Limina, 537 A-B, Monopolitan., a. 1858.

non cessarono le richieste dei vescovi e dei loro vicari per assumerlo come insegnante di scienze teologiche. Per questo, terminato il ministeriato, accettò l'invito di Mons. Gaetano Rossini arcivescovo di Matera (1855-1867) e del suo provicario e rettore D. Pasquale Semeraro. Pertanto dal 1857 al 1859 in quella città coprì le cattedre di dommatica e di esegesi biblica, impartendo lezioni a quaranta seminaristi teologi⁶⁴.

Mentre Mons. Giuseppe Rotondo arcivescovo di Taranto era costretto a dimorare lontano dall'archidiocesi, il 6 dicembre 1863 anche il rettore di quel seminario D. Nicola Perrone offrì l'insegnamento della teologia dommatica e dell'esegesi biblica a P. Caputi, che ottenne le relative facoltà dal generale dell'Ordine P. Raffaele Lippi da Ponticelli. Dai documenti non emerge però che egli realmente abbia raggiunto e occupato le cattedre tarentine⁶⁵.

Invece con entusiasmo accolse le calorose insistenze del nuovo vescovo di Monopoli Mons. Federico Tolimieri (1860-1869) e del canonico penitenziere D. Cesare Antonelli. Essi lo invitarono a riassumere il suo posto di « soldato fedele e valoroso », combattendo per la Chiesa « le battaglie del Signore » e affidandogli la cattedra di dommatica in quel seminario. P. Caputi nel novembre del 1864, quasi come alternativa che gli si offriva durante la soppressione delle case religiose, ritornò a Monopoli, dove insegnò teologia negli anni in cui il regio governo italiano, come quello illuministico del passato regime borbonico, continuò a premere sui vescovi dell'ex Regno delle Due Sicilie per il « riordinamento » dei seminari diocesani, da effettuare secondo gli schemi del laicismo. Questo secondo periodo di permanenza monopolitana durò fino al 1868, quando, forse proprio in conseguenza delle interferenze politiche, il dottore francescano dovette lasciare quella cattedra. Mons. Tolimieri, il 3 giugno del medesimo anno, scrivendo a Mons. Luigi Vetta vescovo di Nardò, dopo aver encomiato P. Caputi per gli esercizi spirituali predicati alle suore Clarisse e ai chierici ordinandi, lo raccomandò a lui aggiungendo: « Prego Vostra Eccellenza che voglia tenere in considerazione un soggetto che ha fatto tanto bene a questa mia Diocesi, dacché la maggior parte de' migliori giovani ecclesiastici son tutti formati da lui. E se non fosse stata la scabrosità de' tempi avrei proseguito a tenerlo in questo mio seminario »⁶⁶.

⁶⁴ Sulle richieste di Mons. Giuseppe M. Mucedola vescovo di Conversano (1848-1865) v.: Doc. Caputi, Cart. VIII, f. 26r e 28r. La corrispondenza relativa all'insegnamento nel seminario di Matera è custodita nelle Cart. II, 97r, 98r, 111r, 115v-117r e VIII, f. 111, 113, 115r, 128r, 133, 135r, 182r e 213r.

⁶⁵ Sul problematico insegnamento tarentino v.: Cart. VIII, f. 235 e 237r.

⁶⁶ La Cart. IV, f. 99 riporta la lettera di Mons. Tolimieri; la Cart. VIII, f. 239, 241r, e 244r custodisce il resto della corrispondenza con Mons. Toli-

Nella documentazione posteriore mancano gli attestati, che confermino come Mons. Vetta e i suoi successori a Nardò fino a Mons. Giuseppe Ricciardi lo impegnarono nella loro diocesi. È certo però che egli continuò a lavorare con la predicazione e con l'insegnamento in seminario, anche perché in quegli anni Leone XIII promosse il rinnovamento della cultura cattolica. La testimonianza già riferita che nel 1900 rilasciò lo stesso Mons. Ricciardi, a tale proposito è probatoria⁶⁷.

Durante tutto l'arco di tempo in cui P. Caputi espletò la missione di docente e di educatore, dovette compilare piani didattici e proporre libri di testo e metodi di insegnamento. Questo compito rivestì un ruolo determinante negli anni che precedettero il '60, quando, come riorganizzatore e riformatore del seminario di Monopoli, progettò il piano degli studi e le linee programmatiche per la formazione dei giovani chierici e quando anche a Matera studiò e tradusse in atto il disegno didattico delle materie da lui insegnate. Le sue scritture dimostrano che, non appena nel 1849 Mons. Giampor-

mieri e col penitenziere Antonelli. Spieghiamo la competenza che ebbe quel prelado per la teologia, anche perché, prima di essere vescovo, era stato docente di quella materia nel seminario di Avellino; V.: Monopoli, Archivio della Curia Vescovile, Cart. Seminario, Regolamenti — Visite Pastorali — Sante visite, Ms. *In morte di Mons. Federico Tolimieri vescovo di Monopoli*. Per lo stato economico del sacro istituto monopolitano v.: *IBID.*, Cart. Seminario Vescovile, Strumenti introiti — Relevi — Borderò, Fasc. dei conti dal 1° novembre 1860 a tutto ottobre 1861. Tra gli altri firma anche il primicerio D. Giuseppe Pisani. A. TALAMANCA (*La scuola tra Stato e Chiesa nel ventennio dopo l'unità*, in AA.VV., *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'unità (1861-1878)*. *Comunicazioni I*, 358-385, specialmente 380-383), ha posto in risalto le interferenze che nel 1862 col ministro Urbano Rattazzi e nel 1863 col ministro Giuseppe Pisanelli, lo Stato italiano tentò di esercitare nei seminari per secolarizzare la cultura e la reazione dei vescovi meridionali. Ha studiato le caratteristiche della cultura laica, che il governo italiano pensò di immettere anche nei seminari: P. SCOPPOLA, *Laicismo e anticlericalismo*, in AA.VV., *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'unità (1861-1878)*. *Relazioni II*, 225-274.

⁶⁷ Mons. Vetta nelle sue *Relationes status Ecclesiae Neritinae*, presentate alla S. Congregazione del Concilio nel 1853, nel 1859 e nel 1867, aveva anche accennato alle condizioni del seminario. Mentre secondo la relazione del 1859 in quell'istituto dimoravano 125 seminaristi, secondo il documento del 1867, quindi dopo la rivoluzione italiana del '60, erano scesi a 70 e il R. Fisco aveva posto sotto sequestro i 600 ducati che costituivano il suo reddito. Nella relazione del 1853 il medesimo prelado aveva sottolineato che il seminario in quella data era « *optimis lectoribus Magistrisque ornatum* » (Nardò, Archivio della Curia Vescovile, Cart. Atti di Luigi Vetta (20 Aprile 1849-10 Febbraio 1873, *Relationes cit.*).

caro riaprì il seminario diocesano e gli assegnò l'incarico di rettore, dovette tracciare i programmi disciplinari e didattici. Con questo mandato su incarico del vescovo pubblicò l'*Editto per la nuova apertura del Sacro Seminario di Monopoli*⁶⁸. Nel documento, articolato in dodici punti, dopo aver premesso la riflessione pedagogico-morale del Concilio di Trento « Cum adolescentium aetas, nisi recte instituantur, prona sit ad mundi voluptates sequendas » (Sess. 23, c. 18 De Reform.), rese noto che il pastore diocesano aveva deciso di riaprire il sacro istituto, avendone riconosciuto la necessità ai fini di una buona formazione dei giovani che si avviavano alla vita sacerdotale. Per questo prescrisse la quota annuale, che gli alunni avrebbero versato per il vitto e convitto, il corredo, il tipo della veste talare e le rigorose norme di comportamento, che dovevano seguire dentro e fuori il seminario. Il compilatore concluse l'editto avvertendo che per tempo avrebbe comunicato l'elenco dei « libri, i Maestri, e le Cattedre », che avrebbero funzionato durante l'anno scolastico.

In effetti con tempestività presentò il piano dettagliato degli studi con l'elenco delle materie e dei libri di testo. Prevede la primellina (due anni), la primella (due anni), l'umanità maggiore (due anni), l'eloquenza (due anni), la filosofia (due anni), la morale (un anno), e la teologia dommatica (tre anni). In questa programmazione, elaborata nel quadro dell'istruzione pubblica prerisorgimentale del Regno delle Due Sicilie, appare evidente l'indirizzo umanistico dei corsi, in cui prendono ormai quota le discipline scientifiche. Infatti nel corso filosofico, non solo adottò le *Institutiones philosophicae* di Matteo Liberatore, ma dette anche rilievo all'aritmetica, alla geometria piana e solida, alla trigonometria, ai logaritmi, alla fisica e al diritto naturale, impartito con le *Istituzioni di etica e diritto naturale* dello stesso Liberatore.

In apertura del piano di studio del 1849, per la teologia premise: « Comeché il Corso Theologico è di primaria necessità agli Ecclesiastici, tra perché la teologia è la Scienza, la più importante, e d'immensa estensione, sarà quindi

⁶⁸ Doc. Caputi, Cart. I, f. 1r-4r. La copia dell'*Editto* risulta trascritta da un calligrafo, ma rivista da P. Caputi. Nella scia della tradizione illuministica, in precedenza il governo borbonico aveva preteso anche di conoscere i piani di studio e le materie insegnate nei seminari. Di fatto il concordato del 1818 non superò queste pretese. Così il 15 giugno 1784, il governo aveva chiesto al vicario capitolare di Monopoli: « Volendo sapere che il Re Nostro Signore quali scienze s'insegnano in codesto Seminario di spetanza di Vostra Signoria, glielo prevengo affinché in risposta si serva di notamento distintamente per poterne raguagliare (sic) la prefata Maestà Sua quanto più presto si possa » (Monopoli, Archivio cit., Elenco libri - Piano di studio - Regolamento - Corrispondenza, Fascicolo con la data indicata).

protratto a tre anni». Pertanto articolò i programmi in modo che venissero svolti al mattino e alla sera. Ordinò come testi: le *Praelectiones Theologicae* di P. Giovanni Perrone della Compagnia di Gesù, ridotte in compendio e integrate dallo studio diretto delle opere di S. Tommaso d'Aquino; il *Corso di storia ecclesiastica dalla venuta di Gesù Cristo sino ai giorni nostri* di Mons. Tommaso Michele Salzano; per l'esegesi indicò l'*Apparatus Biblicus seu manu-ductio ad Sacram Scripturam* di Bernardo Lamy e per il diritto canonico le *Lezioni di diritto canonico pubblico, e privato considerato in se stesso e secondo l'attuale polizia del Regno delle Due Sicilie* del medesimo Salzano⁶⁹.

Il piano si rivela innovatore, soprattutto se considerato dal punto di vista della programmazione filosofica e teologica. I documenti in esame, che risalgono agli anni quando P. Caputi insegnò tali discipline nei seminari di Monopoli e di Matera (1849-1868), ci convincono che egli in quegli istituti, operando in profondità, organizzò gli studi secondo la strategia del neotomismo. Tale direzione di marcia già si delinea fin dal 1849, poiché fin da quella data per la filosofia propose il manuale del Liberatore. Nello stesso anno specificò meglio la sua visione neotomistica col dettagliato programma didattico dal titolo *Scuola di Filosofia* per i seminari vescovili⁷⁰. Nell'elenco delle tesi, dopo aver premesso alcune note sulla definizione della filosofia e sui principi del sistema di G. Hegel, ribadì le soluzioni tomistiche sui quesiti di logica, di ideologia, di psicologia e di teologia razionale. Le proposizioni in cui scandì

⁶⁹ Per i connotati caratterizzanti gli indirizzi teologici di questi pensatori v.: P. BERNARD, «Liberatore Matthieu», in *Dict. de Théol. Cath.*, IX, Paris 1926, 629-630; CH. BOYER, «Perrone Jean», in *Dict. cit.*, XII, Paris 1933, 1255-1256; A. REDIGONDA, «Salzano Tommaso Michele», in *Enciclopedia Cattolica*, X, Città del Vaticano [1953], 1729; J. CARREYR, «Lamy Bernard», *Dict. de Théol. Cath.*, VIII, Paris 1925, 2550-2552. Sulla bibliografia relativa all'istruzione pubblica nella Puglia durante i secoli XVIII-XIX v.: V. BOCCADAMO, *Marittima Ambiente e Storia*, Congedo Editore, Galatina 1983, 182-184.

⁷⁰ Doc. Caputi, Cart. I, f. 5r-6r. Negli ultimi decenni diversi storici hanno prestatato attenzione sui vari aspetti della cultura ecclesiastica nella seconda metà del secolo XIX. Rinvio a: C. D. FONSECA, *Appunti per la storia della cultura cattolica in Italia - La storiografia ecclesiastica napoletana (1878-1903)*, in AA.VV., *Aspetti della cultura cattolica nell'età di Leone XIII cit.*, 465-533; F. TRANIELLO, *Cultura ecclesiastica e cultura cattolica*, in AA.VV., *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'unità (1861-1878). Relazioni II*, 3-28; G. PENCO, *Storia della Chiesa in Italia*, I, 421-425. Sulla denominazione di «teologia ripetitiva» attribuita alle tendenze teologiche del neotomismo italiano cfr.: S. TRAMONTIN, *Profilo di storia della Chiesa italiana dall'unità ad oggi*, Marietti, [Torino 1980], 57-59. Per la cultura francescana v.: L. IRIARTE, o.m.cap., *Storia del Francescanesimo*, 507-511.

i vari trattati dimostrano che selezionò le tesi sulla falsariga delle *Institutiones philosophicae* del Liberatore. Il documento conferma pure che egli integrò il timido e progressivo tomismo del pensatore gesuita accogliendo senza compromessi e riserve le soluzioni del Dottore Angelico. Pertanto sul piano epistemologico ordinò i quesiti in prospettiva della definizione tomistica della verità. Anche sul problema degli universali accettò la risposta data da S. Tommaso in linea col realismo mitigato aristotelico. Il sistema dell'Aquinate acquista un ruolo di primo piano per risolvere gli interrogativi psicologici concernenti l'origine delle idee. Anche nella teologia naturale egli, respinte le proposte innatistiche di tipo platonico, sottolineò l'importanza delle risposte aposteriori tomistiche, come le sole veramente valide per provare l'esistenza di Dio. Finalmente scopre la sua concezione neotomistica anche nella collocazione propedeutica che fin dal 1847, quando insegnava nel seminario di Nardò, concepì per la filosofia nei confronti della teologia⁷¹.

Ma la sterzata innovatrice programmata dallo studioso francescano emerge soprattutto in teologia. Come ho premesso, in questa disciplina propose le *Praelectiones Theologicae* ridotte in compendio di P. Perrone. Egli però si rese conto del valore, ma anche dei limiti del diffusissimo repertorio del teologo gesuita, maestro nel Collegio Romano. Secondo lui quel testo costituiva un sussidio propedeutico idoneo per avviare il rinnovamento della teologia, superando gli strascichi dell'Illuminismo. Il Perrone, infatti, aveva accolto la metodologia scientifica e aveva puntato le sue ricerche sui grandi problemi della Scolastica⁷². Secondo P. Caputi, egli però sarebbe incorso in « ecclerismi fuco », accontentandosi di scegliere le sentenze più addomesticate (« domesticam [...] sententiam »). Quindi consigliò quell'opera per la sua panoramica storica, ma la integrò con l'approfondimento diretto dei testi di S. Tommaso, come egli stesso sottolineò nel *Quadro generale del corso ordinario di teologia* delineato per i seminari⁷³.

Come documentano gli inventari, nella biblioteca del seminario di Monopoli rimangono ancora alcuni dei testi (Liberatore, Perrone, Salzano, ecc.), che P. Caputi adottò per la prima volta in quell'istituto. V.: Monopoli, Archivio e Cart. cit. 1) *Indice de' Libri esistenti nella Biblioteca di questo Sacro Diocesano Seminario di Monopoli - 1875*; 2) *Biblioteca del Seminario di Monopoli — Indice Libreria Pedicini — Monopoli 1900*.

⁷¹ Doc. Caputi, Cart. I, f. 5r-6r, 8r-12r e III, f. 72r-75r.

⁷² Ho presente l'esemplare delle *Praelectiones Theologicae* del Perrone in quattro volumi nella venticinquesima edizione, pubblicata a Milano (C. Turati e Soc.) e a Genova (D. G. Rossi) nel 1857.

⁷³ Doc. e Cart. cit., f. 7r e 126r.

In tale piano i suoi appunti non rivestono la funzione di duplicati in miniatura dell'ampio manuale del Perrone, ma hanno il compito di integrarlo e di correggerlo, conferendogli una precisa tempra metafisico-tomistica.

Lo studio di questi appunti innanzi tutto permette di rilevare che egli, lungi dall'affidare alla teologia dommatica un freddo ruolo espositivo, le assegnò il compito polemico di demistificare il truculento razionalismo ottocentesco, ma con la precisazione che questa sua « altissima missione » doveva « limitarsi particolarmente nel recinto delle cattedre clericali ». Secondo lui la teologia è « sovrana per la sua natura, e s'intreccia a tutte le altre scienze, e influisce in esse, le penetra, le informa, le nobilita, le signoreggia, le rende più attuose ed efficaci ». Pertanto egli sente l'urgenza di questa materia e riconosce la sua utilità « per tutelare la Fede nostra e sbaldanzire a tutta possa l'impudenza e la barbarie della mitologia biblica e del razionalismo alemano »⁷⁴.

In questa linea concettuale la teologia cattolica diviene sinonimo di tomismo. In sintonia con tale cliché afferma che « il genio più vasto del Cattolicesimo, il primo scrittore della filosofia dell'istoria nella città di Dio », « il più grande pensatore dell'umanità » rimane S. Agostino, ma il « discepolo ossequioso [...] che in modo vago e sublime si fa a spiegarne la dottrina » è « l'angelico Aquinate ». Proprio con « l'acume onnipotente di quell'angelo sterminatore degli errori di tutti i tempi », egli ribadisce, la teologia cattolica si difende dagli eretici e consolida i capisaldi della fede, offrendo la chiave risolutiva ai problemi dello spirito⁷⁵.

Nel quadro di questa premessa di indole polemica P. Caputi con S. Tomaso sottolinea il valore della teologia come scienza. Essa, infatti, è tale poiché si dimostra « *cognitio certa ex certis principiis, evidenti ratiocinatione deducta* ». Con lo stesso Aquinate chiarisce la sua tesi rammentando che, mentre alcune scienze partono da premesse note « *lumine naturali intellectus* » come la matematica, altre invece procedono da principi noti « *lumine superioris scientiae* » come la prospettiva, che si fonda su premesse notificate dalla geometria. Tuttavia la teologia non si confonde con le altre scienze. Queste, infatti, si dicono « naturali », perché si basano su presupposti « *evidenter cognititis* », mentre la teologia desume la sua certezza dalla divina rivelazione⁷⁶.

⁷⁴ Doc. cit., Cart. V, f. 17r-18r e 56r (Discorso sulla SS. Trinità).

⁷⁵ Doc. e Cart. cit., f. 57r-58v (Discorso cit.).

⁷⁶ Doc. e Cart. cit., f. 18r-19r. La tesi proposta è in: S. THOM., *Summa theol.*, I, q. 1, a. 2-3 (*Opera omnia*, I, Typis Petri Fiaccadori, Parmae 1852, 2-3).

In tale contesto innanzi tutto sostiene la possibilità della divina rivelazione, quindi riconosce l'infallibilità della Chiesa in materia di fede e di costumi e conseguentemente sottolinea il suo ordinamento monarchico. Inoltre, poiché compilava gli appunti nel 1869-1870, quando si svolgeva il Concilio Vaticano I, contro le tesi ultramontane, senza polemiche elenca e sottoscrive i quattro canoni della costituzione dommatica *Pastor aeternus*, con cui i padri conciliari, il 18 luglio 1870, avevano definito l'infallibilità del Romano Pontefice. Nello stesso tempo ripudia le teorie conciliari, adducendo come documentazione verificabile anche le testimonianze del controverso abate Luigi Tosti⁷⁷.

P. Caputi, superando le evanescenti categorie illuministiche e discutendo « De Deo uno », si accontenta di dimostrare l'esistenza di Dio con i lucidi argomenti tomistici delle « cinque vie ». Più impegnativa diviene la sua trattazione sulla scienza divina come causa delle cose. A tale proposito, sempre aderendo alla linea tomistica nega la soluzione molinista della « scienza media ». Secondo lui « i futuri predeterminati » non possono costituire « mezzo della scienza di Dio », perché non garantiscono il libero arbitrio. E suffraga la sua sentenza, fra l'altro riportando come autorità il passo con cui P. Galluppi sottolinea la libertà umana⁷⁸.

Anche per il maestro francescano un altro interrogativo chiave della teologia cattolica verte sull'Incarnazione del Verbo. Mentre in questo argomento il Perrone segue il metodo storicistico, dimostrando che in Gesù si sono verificate le prerogative storiche del Messia, il pensatore pugliese, sulla scia metafisica di S. Tommaso, prima difende la possibilità, la convenienza e la ne-

⁷⁷ Doc. cit., Cart. I, f. 71r-76r, 83r-84r, 86r-87r, 103r-104v. Le citazioni dell'abate Luigi Tosti provengono dalle seguenti opere: *Storia di Bonifacio VIII e i suoi tempi*, II, Pe' tipi di Monte Cassino 1846, 258-262; Id., *Prolegomeni alla storia universale della Chiesa*, G. Barbera Ed., Firenze 1861, 186-187; Id., *Storia del Concilio di Costanza*, II, Tip. della Camera dei deputati, Roma 1887, 221-227. Sul magistero del Concilio Ecumenico Vaticano I e sull'iter che dovette percorrere la costituzione *Pastor aeternus* v.: DENZINGER-SCHÖNMETZER, *Enchiridion Symbolorum* (ed. 34^a), Herder, Friburgi Br. 1967, 595-601, nn. 1821-1840; G. PENCO, *Storia della Chiesa in Italia*, II, 330-335.

⁷⁸ Doc. e Cart. cit., f. 90r-94v e 96r-102v. S. Tommaso illustra le cinque prove dell'esistenza di Dio in *Summa theol.*, I, q. 2, a. 3 (Ed. cit., I, 8-9). Tratta sulla scienza di Dio in: *op. cit.*, I, q. 14 (De scientia Dei), a. 13 (Utrum scientia Dei sit futurorum contingentium) (Ed. cit., I, 58-70).

Il Galluppi svolge la sua tesi sulla libertà umana nelle *Lezioni di logica e di metafisica*, IV, Tip. Azzolini e Comp., 1834, 224-229, specialmente 225.

cessità dell'Incarnazione per la salvezza dell'uomo e successivamente investiga sui caratteri dell'unione ipostatica⁷⁹.

E proprio svolgendo la tematica dell'Incarnazione egli conferma la sua adesione incondizionata al Dottore Angelico sulla questione controversa relativa al fine adeguato e totale della medesima. A tale proposito contro gli scotisti con S. Tommaso riafferma che questo motivo risiede nella redenzione dell'uomo, sottolineando la preminenza della logica della Croce⁸⁰.

In seguito ribadisce la sua visione tomistica anche nella dottrina trinitaria. Di conseguenza, non solo indaga tra le fonti agostiniane e greche, ma pone in risalto l'apporto che ha recato S. Tommaso nella definizione dei concetti metafisici di persona, di sussistenza, di processioni intellettuali, di relazioni, di atti nozionali, tutti momenti che caratterizzano la vita divina, come puntualizza il Dottore Angelico. D'altronde egli con lo stesso maestro è convinto che la nostra mente non scandaglia il mistero, ma su di esso getta solo fasci di luce con concetti analogici, validi in quanto trovano un fondamento nella divina rivelazione⁸¹.

Lo studio dei problemi relativi alla grazia e alla predestinazione sistematicamente determina un altro anello qualificante le dimensioni tomistiche di questi appunti. Il teologo neritino con insistenza prestò attenzione a tali interrogativi, perché durante il secolo XIX anche nel clero pugliese si attardavano strascichi di tendenze giansenistiche, che affondavano le loro radici nei rigurgiti del secolo precedente. Egli in tutto il filo conduttore di queste lezioni, si rivela antigiansenista e, forse perché tale, anche sul piano etico-teologico si sente impegnato a sostenere soluzioni di tempra tomistica. Così, ispirandosi a S. Agostino, definisce la grazia dono gratuito concesso da Dio alla creatura in ordine alla beatitudine, in virtù dei meriti di Cristo. Sulla scorta dei teologi cattolici articola il discorso su scacchieri diversi, contrapponendo la tesi che la grazia non elimina la libertà. In fine contro i pelagiani difende la necessità della grazia « ad bonum salutare agendum » e contemporaneamente contro i molinisti, i congruisti e particolarmente contro l'oratoriano L. Thomassin, nega che la grazia acquisti la sua efficacia col consenso della volontà umana o con la sintonia dei divini aiuti col libero volere o dal complesso dei divini interventi⁸².

⁷⁹ Doc. e Cart. cit., f. 45r-61r e 146r-155v; G. PERRONE, s. j., *op. cit.*, III, 297-379; S. THOM., *Summa theol.*, III, q. 1, a. 1-2 (Ed. cit., IV, 5-7).

⁸⁰ Doc. e Cart. cit., f. 36r-99v. S. Tommaso espone la sua tesi in *op. cit.*, III, q. 1, a. 2-3 (Ed. cit., IV, 6-8).

⁸¹ Doc. e Cart. cit., f. 63r-67r, 131r-136r, 161r-168r; S. THOM., *op. cit.*, I, q. 27-28 (Ed. cit., I, 117-180).

⁸² Doc. e Cart. cit., f. 96r-102r, 169r-170v, 174, 176r, 178r-179v, 186r-

Alla luce del nucleo teologico, di cui ho posto in risalto alcuni momenti significativi, mi sembra che si riveli evidente il contributo che P. Caputi recò per il rinnovamento degli studi ecclesiastici nella regione, quando si riflette che fin dal 1840 egli aveva proposto il tomismo contro le ambiguità illuministiche. La sua linea culturale appare ancora più rimarchevole, se si accosta a quella di Matteo Liberatore. Mentre il pensatore gesuita con gradualità aveva accolto il sistema tomistico, egli invece sempre e senza compromessi, sia in filosofia che in teologia, si dimostra convinto assertore del recupero del pensiero di S. Tommaso per il rinnovamento della cultura ecclesiastica. Se poi la sua collocazione neotomistica si valuta in rapporto all'indice cronologico quando egli cominciò ad attuare il suo piano di studi nei seminari pugliesi e a Matera, il pensatore francescano si dimostra un vero pioniere. Infatti, prima che altri teologi suggerissero il neotomismo in quei centri di formazione e prima che Mons. Pietro Alfonso Jorio arcivescovo di Taranto nella sua lettera pastorale del 1893 proponesse il neotomismo come motivo innovatore del pensiero filosofico e teologico nelle scuole ecclesiastiche della regione in polemica col positivista galatinese Pietro Siciliani, già da decenni questo Frate Minore con l'azione didattica lo aveva preceduto, combattendo la stessa battaglia⁸³.

187v, 192r-195v. L. Thomassin sviluppa la sua teoria in *Dogmatum theologorum De Incarnatione Verbi Dei*, I, Typ. Balleoniana, Venetiis 1730, 361-373; P. GALLUPPI, *op. cit.*, IV, 229-254. Sul giansenismo meridionale e sugli ultimi suoi sviluppi durante il secolo XIX v.: G. PENCO, *Storia della Chiesa in Italia cit.*, I, 204-205, 286 e 287. Come indicano alcune lettere e opere pastorali, per i vescovi del Mezzogiorno sul piano devozionale il culto al S. Cuore e ai santi doveva contribuire a risanare gli ultimi residui delle diffidenze religiose causate dal giansenismo. Specialmente dopo l'enciclica *Annum Sacrum* di Leone XIII del 25 maggio 1899, come esempi di questa condotta dei vescovi pugliesi v.: F. PEDICINI, *Il Patriarca S. Giuseppe proposto a modello di giustizia*, Tip. Cannone, Bari 1875; T. M. GARGIULO, *La consacrazione degli uomini al S. Cuore di Gesù e l'adorazione universale perpetua allo stesso S. Cuore nella Diocesi di Oria*, Tip. Fratelli Lazzaretti, Lecce 1899. Sull'azione pastorale nella storia sociale e religiosa del Sud durante i secoli XVIII-XIX v.: G. DE ROSA, *Chiesa e religione popolare nel Mezzogiorno*, 167-186.

⁸³ P. A. JORIO, *La vera parola restauratrice nel secolo XIX bandita dal S. Pontefice Leone XIII*, Tip. Spedaliera e C., Portici 1893, 7-13. Sulla priorità dell'introduzione del neotomismo nei seminari pugliesi vedi pure: S. PALESE, *Seminario, parrocchia e laicato nel pensiero dei vescovi pugliesi alla fine dell'Ottocento*, in *Archivio Storico Pugliese* 35 (1982) 376-377.

5. - *A disposizione dell'episcopato nella rinnovata predicazione del secolo XIX.*

La corrispondenza, i diplomi, gli appunti, gli schemi di prediche e le orazioni sacre in esame a volte anche munite di note per la pubblicazione, confermano che, con l'insegnamento, l'apostolato della divina parola costituì l'impegno costante di tutta la vita di P. Caputi. Durante il secolo XIX i vescovi pugliesi, nello spirito delle decisioni adottate dal Concilio di Trento, furono consapevoli del proprio dovere di essere, in virtù del loro ufficio, i predicatori del Vangelo. A questo fine essi come collaboratori approvarono i quaresimalisti, ai quali nelle patenti raccomandarono che dovevano annunziare la parola di Dio come messaggio di salvezza⁸⁴. Secondo la prescrizione del medesimo concilio, giudicarono il periodo quaresimale come il tempo più propizio per comunicare al popolo tale dottrina. Da questa angolazione in Puglia durante l'Ottocento il frate neritino si dimostrò uno dei più entusiastici cooperatori della sacra gerarchia.

Quante volte predicò la quaresima? Le sue scritture con sicurezza rammentano trenta quaresimali, iniziando dal 1845 fino al 1883⁸⁵. Dal presente elenco appare evidente che la sua attività apostolica interessò una fascia di uditori scaglionati in tutta la regione. Tra i sacri pastori pugliesi più deside-

⁸⁴ S. Conc. Trident., sess. 5, c. 2 e sess. 24, c. 4. Le lettere dirette dai vescovi pugliesi a P. Caputi nei nostri documenti sono catalogate in quest'ordine: Mons. Raffaele Blundo (1854) (Cart. IV, f. 11r); Mons. Giuseppe Rondò (1863 e 1869) (Cart. VIII, f. 229r e 265r).

⁸⁵ Ecco l'elenco cronologico e le piste topografiche dei quaresimali che P. Caputi predicò, come si desumono dai suoi documenti. 1) Racale 1845 (Cart. III, f. 42r); 2) Monopoli 1851 (Cart. III, f. 39r); 3) Taranto 1853 (Cart. IV, f. 7r); 4) Nardò 1854 (Cart. IV, f. 10r); 5) Taranto 1855 (Cart. II, f. 7r-10r; IV, 11r e VIII, f. 78); 6) Conversano 1856 (Cart. IV, f. 76r-77r e VIII, f. 80r e 82r); 7) Galatina 1857 (Cart. II, f. 100 e IV, f. 11 bis); 8) Lecce 1859 (Cart. IV, f. 12r e VIII, f. 139r, 144r, 148-150r e 176r); 9) Modugno 1860 (Cart. IV, f. 14r e 86r e VIII, f. 204); 10) Bari 1861 (Cart. IV, f. 13r e VIII, f. 204r e 216r); 11) Grottaglie 1862 (Cart. IV, f. 15r); 12) Taranto 1863 (Cart. IV, f. 16r); 13) Monopoli 1865 (Cart. III, f. 41r); 14) Trani 1866 (Cart. IV, f. 18r); 15) Mola 1867 (Cart. III, f. 31r e VIII, f. 254r); 16) Lecce 1868 (Cart. IV, f. 11r e 97r); 17) Taranto 1869 (Cart. IV, f. 20r e VIII, f. 265 e 267); 18) Casamassima 1870 (Cart. III, f. 38r e VIII, f. 271r); 19) Nardò 1871 (Cart. IV, f. 21r); 20) Taranto 1873 (Cart. IV, f. 22r); 21) Casamassima 1874 (Cart. IV, f. 23r); 22) Galatina 1876 (Cart. III, f. 43); 23) Nardò 1877 (Cart. IV, f. 28r); 24) Galatone 1878 (Cart. IV, f. 30r); 25) Bitonto 1879 (Cart. IV, f. 32r); 26) Ostuni 1880 (Cart. VIII, f. 286r); 27) Gallipoli 1881 (Cart. VIII, f. 294r); 28) Brindisi 1882 (Cart. IV, f. 34r e VIII, f. 298); 29) Foggia 1883 (Cart. IV, f. 35r e 116r); 30) Barletta?

rosi di averlo come quaresimalista nelle proprie diocesi si riscontra Mons. Francesco Pedicini arcivescovo di Bari. Egli, essendo in sede, ma anche dall'esilio di Foglianise e da Roma, ripetutamente invitò P. Caputi per la predicazione della quaresima a Modugno (1860), che considerava « paese culto, con un Clero numeroso », a Bari (1861), a Mola (1867) e a Casamassima (1870 e 1874)⁸⁶. Uguale premura espressero gli arcivescovi di Taranto Mons. Raffaele Blundo (1835-1855) e Mons. Giuseppe Rotondo (1855-1885), che lo impegnarono per ben cinque volte come quaresimalista nella cattedrale tarentina negli anni 1853, 1855, 1863, 1869, 1873 e per la collegiata di Grottaglie nel 1862. Mons. Nicola Caputo vescovo di Lecce fin dal 1857 lo prenotò per la quaresima del 1859 nella sua cattedrale⁸⁷.

Ma questi sono solo alcuni esempi, poiché nel suo taccuino compaiono segnati i più celebri pulpiti della regione. Né alla predicazione egli rinunziò negli anni più critici del Risorgimento. Infatti, nel 1860 e nel 1861, come ho accennato, predicò ugualmente nella collegiata di Modugno e nella cattedrale di Bari e nel 1870-1871 nella collegiata di Casamassima e nella cattedrale di Nardò.

P. Caputi tra i suoi manoscritti ha conservato un numero sufficiente di predicabili dai quali emergono le linee caratterizzanti questo tipo di sacra oratoria. Si tratta di quaresimali da cui si rileva che dal punto di vista metodologico e concettuale, non solo si attenne alle raccomandazioni dei vescovi, ma soprattutto si lasciò guidare dalle norme con cui Pio IX, agli inizi del suo pontificato, nell'enciclica *Qui pluribus* del 9 novembre 1846, avvertì i sacri oratori che dovevano annunziare Cristo Crocifisso e le verità della fede, infiammando i cuori all'osservanza della virtù « gravi ac splendido orationis genere »⁸⁸. Il predicatore francescano nei corsi quaresimali trattò, infatti, i temi concernenti le ceneri, la preghiera, il culto interno ed esterno, il mistero della Croce, la penitenza, la Chiesa, la divina rivelazione, i novissimi, l'uomo immagine di Dio e la divina parola. Benché non lo sottolinei, questo elenco convalida la persuasione che egli abbia configurato i discorsi quaresimali sul modello romantico della conferenza, tipo di predicazione che, fiorito a Parigi nella prima metà dell'Ottocento sul pulpito di Notre Dame con Dionigi Fraysinous (1765-1841) e con Enrico Lacordaire (1802-1892), con diversa fisio-

⁸⁶ Documenti Caputi, Cart. IV, f. 86r e VIII, f. 204r (lettera 19 luglio 1859 di Mons. Francesco Pedicini al vescovo di Lecce Mons Nicola Caputo).

⁸⁷ Doc. cit., Cart. VIII, f. 150r.

⁸⁸ Doc. cit., Cart. V, f. 87v e 103 e VI, f. 26r. Per l'enciclica di Pio IX *Qui pluribus* del 9 novembre 1846 v.: *Pii IX Pontificis Maximi Acta*, I, Ex Typographia bonarum artium, [s. d. e 1.], 18-19.

nomia fu diffuso in Italia da P. Gioacchino Ventura (1792-1861)⁸⁹. Il sacro oratore pugliese per principio nei suoi quaresimali si astiene dal manierismo tribunizio e si riduce ad epidermiche riflessioni su fondamentali avvenimenti politici e sociali dei suoi tempi. Invece con impegno colloca nell'anima del popolo cristiano i grandi motivi dell'oratoria sacra dell'Ottocento francese, incentrati su moduli apologetici di dommatica e di morale. In questi discorsi adotta mezzi espressivi dignitosi ma non ampollosi e paludati, saturi di erudizione e di stanchezza. Più che a commuovere, facendo leva sul sentimento, si prefigge di illuminare la mente degli ascoltatori, istituendo con essi veri ragionamenti strutturati nell'esordio, nell'assunto e nello svolgimento diviso in tre momenti, a cui segue una breve, seconda parte parenetica a modo di conclusione. Così per esempio, nella predica sul Paradiso, ultimata il 27 gennaio 1859, premette il passo evangelico « Bonum est nos hic esse: Si vis faciamus hic tria tabernacula » (Matth. cap. 17, 4) e dimostra che l'uomo con l'intelletto raggiunge in Dio ogni verità, con la volontà gode ogni bene e con lo spirito consegue ogni gaudio. Nella conclusione pratica suggerisce il programma dettato da Gesù nel discorso sulle beatitudini⁹⁰.

Anche nell'altra predica sulla divina rivelazione del 18 dicembre 1860 articola l'impianto dell'argomento dimostrando che la rivelazione svela all'uomo ciò che è, gli insegna quello che deve essere e gli somministra i mezzi per raggiungere Dio. Nella parte parenetica, dopo aver sottolineato gli errori del razionalismo contemporaneo che si è ribellato alla divina rivelazione, suggerisce ai suoi uditori di ritornare alla parola di Cristo che salva⁹¹.

Benché P. Caputi sia un umanista, a differenza del P. Ventura, si agancia appena ai classici pagani e alla storia profana. Invece affonda le radici del ragionamento nella S. Scrittura e nei SS. Padri, adeguando il dire al livello culturale dell'uditorio⁹². Se quindi modella i discorsi quaresimali secondo

⁸⁹ Doc. cit., IV, f. 168 e V, f. 13v. Sull'influsso che P. Ventura esercitò nella tipologia della Sacra oratoria italiana durante il secolo XIX v.: E. SANTINI, *Eloquenza italiana dal Concilio Tridentino ai nostri giorni*, R. Sandron Editore, Milano 1923, 234-245.

⁹⁰ Doc. cit., Cart. V, f. 45r-50v.

⁹¹ Doc. e Cart. cit., f. 66r-70v.

⁹² L'11 aprile 1876, Orazio Congedo di Galatina così si esprimeva a proposito della sua predicazione: « Soddisfo al primo dovere [quello di ringraziarlo di persona], col dichiararle la mia ammirazione intorno all'eccellenza delle sue Prediche, e specialmente alla sublimità de' suoi Sermoni pronunziati nella Chiesa dell'Addolorata, i quali, a giudizio più degli altri intenditori, che mio, sono stati applauditi, e per la feconda eloquenza, e per la vasta erudizione non meno sacra, che profana, e per la proprietà, e purezza di lingua, e

i canoni della conferenza, ciò non costituisce per lui un pigro cedimento di moda, ma una esigenza accolta per rendere più aderenti le sue scelte di fede, anche in conseguenza delle autorevoli indicazioni che Pio IX aveva sottolineate nel *Syllabus* (1864), elencando gli errori della società contemporanea. A tale riguardo mi sembra esemplare la predica composta il 20 dicembre 1865, che tratta dell'uomo immagine di Dio. In questo caso, conferendo al sermone la dosatura più spiccatamente apologetica, combatte contro « il panteismo antico e moderno », contro « il naturalismo de' nostri giorni », contro « l'interminabile sequela delle conclusioni della scienza odierna, fattasi autonoma e luce a se stessa, cioè idealismo, positivismo, criticismo, scetticismo, nullismo » e scaglia i suoi colpi « contro le teorie Darwiniane ». Tutto il suo ragionamento tende ad esaltare nell'uomo l'immagine di Dio, mirabile nella creazione e nella redenzione. Invece nella parte esortativa con nessi logici e discorsivi consiglia gli uditori a custodire la divina immagine con la pratica delle virtù⁹³.

L'oratore pugliese ai corsi della quaresima affiancò con pari entusiasmo gli esercizi spirituali. Verso la metà del secolo XIX, mentre in Italia continuava ad essere ascoltata la predicazione quaresimale rinnovata nello stile della conferenza, si sentì l'utilità di ritornare alla pianificazione programmatica delle missioni popolari e degli esercizi spirituali. Lo stesso Pio IX nell'enciclica *Nostis, et Nobiscum una conspiciatis* dell'8 dicembre 1849, diretta ai vescovi italiani, aveva indicato gli esercizi spirituali e le missioni come sussidi per richiamare i fedeli al ravvedimento e all'orrore del peccato. A lui aveva fatto eco il ministro generale dell'Ordine dei Frati Minori P. Venanzio Metildi da Celano, che con due lettere rispettivamente del 14 gennaio e del 20 maggio 1851, aveva rammentato ai religiosi l'impellente necessità di rilanciare in mezzo al popolo cristiano i « Ritiri di Missioni », così fiorenti tra i Francescani italiani durante il secolo XVIII per iniziativa di S. Leonardo da Porto Maurizio. Il 25 marzo 1855 aveva rinnovato quell'invito, persuaso che dalle missioni sarebbe dipeso « in gran parte l'emendamento delle attuali corrottele », come del resto già avveniva in Francia e in Belgio⁹⁴.

per la gravità dello stile, e soprattutto per la grazia, e maestria, onde sono stati rappresentati. Credo che la sua modestia non possa restar offesa dall'esposizione di queste verità di fatto » (Doc. Caputi, Cart. IV, f. 112r).

⁹³ Doc. cit., Cart. V, f. 51r-55v. A proposito del *Syllabus* e degli errori moderni inquadrati nelle polemiche risorgimentali v.: G. SPADOLINI, *L'opposizione cattolica da Porta Pia al '98*, Vallecchi Editore, [Firenze 1961], 3-39.

⁹⁴ Per l'enciclica *Nostis, et Nobiscum* dell'8 dicembre 1849, con cui Pio IX aveva proposto gli esercizi spirituali e le sacre missioni come rimedi per combattere gli errori degli empi, che vorrebbero lacerare l'unità religiosa degli

I Frati Minori pugliesi, stimolati dai propri superiori, compresero l'urgenza di una rinnovata organizzazione pastorale di metodi e di contenuti per la conversione del popolo cristiano. A questo fine nel 1851 i Padri Osservanti in Otranto, nel convento di S. Francesco di Paola sul Colle della Minerva e nel 1858 i Padri Riformati a Taranto nella dimora di S. Antonio, aprirono i loro collegi per le missioni popolari⁹⁵. Benché nei manoscritti di P. Caputi non manchino accenni di discorsi recitati durante le missioni, non sembra che abbia preferito la predicazione di gruppo nella metodologia praticata dai Padri Gesuiti con Paolo Segneri, dai Frati Minori con S. Leonardo da Porto Maurizio e da altri istituti⁹⁶. Invece seguì il sistema degli esercizi spirituali predicati da un solo missionario, che a volte per lui costituivano la fase più intensa dei corsi quaresimali in preparazione alla Pasqua. Protraeva questi cicli per otto e più spesso per dieci giorni, dettando le sue istruzioni al clero e al popolo secondo le segnalazioni dei vescovi o dei loro vicari. A tale proposito egli stesso ha annotato che nel 1853 e nel 1855 durante il colera predicò gli esercizi a Taranto, nel 1854 a Nardò, nel 1869 nuovamente a Taranto e nel 1883 a Foggia⁹⁷. In questi corsi abbandona gli argomenti di estrazione speculativa propri della predica-conferenza e accoglie i temi morali, come l'importanza dell'eterna salute, l'invito alla penitenza, il rispetto umano e i danni del peccato. Anche sul piano strutturale codifica alcuni mutamenti. Semplificando la tecnica del discorso-conferenza, sulla falsariga delle prediche quaresimali di S. Leonardo da Porto Maurizio, riduce il modulo predicabile all'esordio e alla «partizione», nella quale presenta i temi che intende trattare, a cui fa seguire lo svolgimento scandito in tre punti. Per esempio, nello schema della predica per esercizi dal titolo *Sulla morte del Peccatore* dimostra che «tutti dobbiamo morire, ma sarà diversa la morte secondo la diversità de' meriti o de' demeriti», per cui diventerà preziosa la fine del giusto, mentre

Italiani, v.: *Pii IX Pontificis Maximi Acta*, I, 206. Gli inviti del ministro generale sulle missioni popolari sono trascritti in: *Generale Regestum*, 411-412. Sull'incremento della pratica delle missioni al popolo v.: S. TRAMONTIN, *Profilo di storia della Chiesa italiana dall'unità ad oggi cit.*, 74-75.

⁹⁵ APML, Ms. D.O.M. *Chronologia huius Observantis Provinciae S. Antonii Patavini Lyciensis*, II, f. 224r, 241v-242r e 265v; *Generale Regestum*, 411-412.

⁹⁶ Documenti Caputi, Cart. VI, f. 30r. Hanno studiato le esperienze pugliesi delle missioni popolari durante il secolo XIX: C. TURRISI, *op. cit.*, 330-337; M. SEMERARO, *Le apostoliche missioni - La Congregazione dei «Padri Salesiani» o «Prete Pietosi» nel Sette-Ottocento leccese*, [Banca Agricola Popolare di Marino e Lecce], Roma 1980.

⁹⁷ Doc. cit., Cart. V, f. 86r-87r e VI, f. 24r.

terminerà nel lutto quella dell'empio. Conduce la sua diagnosi riflessiva con argomenti di ragione e di esperienza, con qualche richiamo desunto dalla storia classica e specialmente con episodi biblici⁹⁸.

Una analoga metodologia seguì negli esercizi spirituali per sacerdoti. Valga come esempio il corso della durata di otto giorni dettato a Foggia nel 1883, in cui seleziona gli argomenti in vista dell'uditorio qualificato. Pertanto propone temi specifici come la predestinazione, la redenzione, la santificazione, la verginità, l'orazione, l'immagine del sacerdote santo e del sacerdote depravato. Come documentano gli stessi titoli e come confermano i suoi schemi, desume i soggetti dalle opere di Mons. Michele Basilio Clary arcivescovo di Bari. Uguale criterio adottò nel 1867 per gli esercizi spirituali che dettò al clero e agli ordinandi di Bitonto, nel 1868 alle Clarisse del monastero dei SS. Giuseppe e Anna di Monopoli, nel 1873 predicando come catechista insieme a P. Raffaele Polignano da Faggiano al clero e ai fedeli di Ostuni e di Brindisi, nel 1880 quando ritornò in Ostuni per altri corsi di esercizi diretti al clero, al popolo e alle monache benedettine⁹⁹.

Col passare degli anni P. Caputi caratterizzò meglio i suoi esercizi spirituali, seguendo non solo nel metodo ma anche nei temi il modulo che S. Leonardo da Porto Maurizio aveva svolto nelle *Prediche quaresimali* (voll. III) e negli *Esordi e Prediche per le Sante Missioni*, a cui però aggiunse anche qualche argomento ripreso dal *Quaresimale* di P. Girolamo Tornielli, come egli stesso annotò accanto ai titoli delle singole prediche. Predicò questi cicli a Nardò nel 1871 e nel 1877, a Taranto nel 1873, in Ostuni nel 1882 e nello stesso anno a Brindisi. In essi trattò argomenti traumatizzanti di scavo interiore, che stimolano alla conversione, come la mostruosità del peccato, la penitenza con l'invito di S. Leonardo da Porto Maurizio, lo scandalo, la morte del peccatore ostinato e la misericordia di Dio. Conclude i corsi con i ricordi desunti dallo stesso S. Leonardo¹⁰⁰.

⁹⁸ Doc. cit., Cart. V, 1. cit.

⁹⁹ Doc. cit., Cart. III, f. 37r; IV, f. 33r e 95r; V, f. 87v e 103; VIII, f. 275, 277 e 292r. Mons. M. B. CLARY nei corsi di predicazione intitolati *Klerologia ossia lo spirito, ed i principali doveri del sacerdozio cristiano*, Tip. Fratelli Cannone, Bari 1838, aveva svolto analoghi temi nel vol. IV, 62-83, 84-100, 101-122, 123-145, 146-168, 169-188, 211-232.

¹⁰⁰ Doc. cit., Cart. V, f. 87v e VI, f. 31v. S. LEONARDO DA PORTO MAURIZIO, *Prediche quaresimali*, III, Tip. Tiberina, Roma 1854, 49-82; Id., *Esordi e Prediche per le Sante Missioni*, Tip. Tiberina, Roma 1854, 165-194; GIROLAMO TORNIELLI, *Quaresimale postumo*, II, Nuovo Gabinetto letterario, Napoli 1827-1828.

Tra i suoi predicabili, costituiscono un gruppo a sé i panegirici. Egli dovette seguire questo tipo di sacra oratoria durante i decenni del suo apostolato, perché sospinto dal folklore pugliese e dal culto per i santi inculcato da Pio IX e da Leone XIII. Anche in questi discorsi traspare il retroterra dell'eloquenza francese, che aveva concepito il panegirico, non solo come l'elogio delle virtù del santo, ma come il momento propizio per tessere l'apologia della fede e per individuare nei carismi del soggetto elogiato i motivi per esaltare la grandezza di Dio e per suggerire ai fedeli la sua imitazione. Perciò in questo genere di oratoria il predicatore pugliese fonde la componente apologetica con quella esortativa¹⁰¹. Egli già adottò tali valenze nel panegirico dei SS. Pietro e Paolo, che ancora giovanissimo recitò per la prima volta il 29 giugno 1842 a Gallipoli nella chiesa delle Clarisse e poi ripeté a Monopoli il 29 giugno 1849 nell'altra chiesa delle Clarisse di quella città. Nel tracciato del discorso appare evidente il suo intento: dimostrare l'efficacia della grazia nei due apostoli, che Dio aveva posti come colonne innanzi al tempio e ché con la vita, con gli scritti e col martirio avevano contribuito ad innalzare l'edificio della Chiesa¹⁰².

Più spesso nei panegirici alla lode del santo commemorato intrecciò l'evocazione delle glorie cittadine. Per esempio nel panegirico composto in onore di S. Giovanni Elemosiniere sostiene che, come un giorno la religione cristiana aveva trionfato sull'idolatria, così ora, non solo si lancia per sconfiggere l'empietà contumace, ma con i prodigi di quel santo a favore del popolo di Casarano documenta la sua verità e la sua potenza. Alla fine l'oratore si trasforma addirittura in aedo e con un sonetto canta come il santo interceda per placare l'ira divina¹⁰³.

Invece nei panegirici mariani alternò le costanti che ponevano in risalto la potenza di Dio con la tenera maternità di Maria. Così nel discorso recitato in lode di Maria SS. di Costantinopoli protettrice di Bari, che dall'Oriente aveva raggiunto i lidi baresi, evoca le glorie della Vergine, che con la sua fede era divenuta espressione dell'amore di Dio a favore dei popoli pugliesi e motivo sicuro della loro confidenza. Al contrario nel panegirico, recitato a Novoli per Maria SS. del Pane, l'oratore si introduce esaltando il progresso e le recenti scoperte, specialmente le « luogomotive (sic) che han fatto scomparire le distanze », e « la rapidità dell'elettrico con che si comunica il

¹⁰¹ E. SANTINI, *op. cit.*, 261-262 e 298-301, ha investigato sulle forme del panegirico apologetico seguite durante il secolo XIX e sul nuovo stile tradotto in atto dal cardinale Alimonda.

¹⁰² Doc. cit., Cart. V, f. 104r-107v e 127r-133r.

¹⁰³ Doc. e Cart. cit., f. 19r-23r.

pensiero». Ma nello stesso tempo denuncia i « deliri » morali del secolo, le teorie alienanti e i soprusi contro la religione. Tuttavia l'apparizione della Vergine del Pane in tempo di carestia, gli offre l'occasione per proclamare la grandezza di Dio e per motivare l'illazione che la Madonna costituisce la più bella gloria cittadina e « la salda guarentigia » di ogni speranza¹⁰⁴. A questo gruppo di panegirici si ricollega anche l'*Elogio* che pronunziò in onore dell'Immacolata, dopo che Pio IX l'8 dicembre 1854 aveva definito il domma mariano. P. Caputi lo dette alle stampe nel 1856¹⁰⁵.

In fine nel panegirico della SS. Trinità, che terminò il 22 maggio 1865, il predicatore intrecciò le valenze dommatiche, incentrate sui principi patristici di S. Agostino e sui capisaldi teologici di S. Tommaso d'Aquino, con le componenti parenetiche proprie di questa forma di predicazione. In esso l'oratore risale al pensiero del Dottore di Ippona, secondo il quale nell'anima umana risplende il mistero di Dio uno e trino. Accantonando l'inutile erudizione, ad un uditorio discretamente colto espone le linee portanti della teologia trinitaria, mentre intravede i riflessi del mistero nel piano creativo, in ordine alla redenzione secondo la dottrina dell'Angelico e come sorgente della grazia, per cui Dio si estrinseca come traguardo di ogni bene¹⁰⁶.

Quando P. Caputi scese dal pulpito, concludendo il suo ministero di apostolo della Puglia, anche per l'oratoria religiosa tramontava una stagione. Il 31 luglio 1894, per ordine di Leone XIII, la S. Congregazione dei vescovi e dei regolari emanò la *Lettera circolare sulla Sacra Predicazione*, diretta a tutti gli ordinari d'Italia e ai superiori degli Ordini religiosi. Con quel documento la S. Sede lanciò il programma per il rinnovamento della predicazione in campo cattolico. Risalendo alle disposizioni del Concilio di Trento e alle raccomandazioni di Pio IX, contro quel cliché di oratoria che esibiva umbratili temi di erudizione, vanificando la parola di Dio, il dicastero romano, come alternativa alla metodologia e al contenuto della predica-conferenza, inculcò il ritorno all'apostolato evangelico, che si alimenta della S. Scrittura e dei SS. Padri e si incentra sul messaggio della salvezza. Negli stessi anni anche l'episcopato pugliese si allineò alle disposizioni pontificie, divulgando nella regione il *Regolamento per la predicazione*, che doveva essere seguito dai sacri oratori e che contribuì ad accentuare il divario con la predicazione precedente¹⁰⁷.

¹⁰⁴ Doc. e Cart. cit., f. 24r-29v, 118r-120r e 121r-125r.

¹⁰⁵ GREGORIO CAPUTI, o.f.m., *Elogio per la fausta ricorrenza della dommatica definizione di Maria Immacolata*, Lecce 1856.

¹⁰⁶ Doc. e Cart. cit., f. 56r-65v.

¹⁰⁷ Il documento sulla sacra oratoria, pubblicato nel 1894 dalla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, si riscontra in *Civiltà Cattolica* a. 45 (1894)

Ma ormai dai pulpiti di tutta l'Italia risuonava la calda voce di P. Agostino Vicini da Montefeltro che, senza inutili nostalgie per un passato storico definitivamente tramontato, cogliendo le aspirazioni più profonde emergenti dall'animo dei suoi contemporanei, alla luce del Vangelo conferì al ministero della divina parola quelle commosse risonanze patriottiche e sociali, che nei precedenti decenni erano rimaste inascoltate nell'apostolato del predicatore pugliese ¹⁰⁸.

BENIGNO FR. PERRONE

serie XV, vol. XL, quaderno 1061, 612-618. Accogliendo quelle direttive, nella conferenza del 1894 l'episcopato pugliese diffuse il *Regolamento per la predicazione*, che doveva essere seguito nella regione. Vedi: P. A. JORIO, *Il vero benefattore sociale nel secolo XIX - Pastorale per la quaresima 1896*, Tip. Spedaliero e C., Portici 1896, 35-36; S. PALESE, *art. cit.*, 392-394.

¹⁰⁸ Sul rinnovamento della sacra oratoria durante l'Ottocento per opera di P. Agostino Vicini da Montefeltro v.: I. BURATTI, o.f.m., *Attualità della predicazione di P. Agostino da Montefeltro*, in *Studi Francescani* 21 (1949) 1-26; R. COMANDINI, *Nuovi contributi sulla crisi religiosa del P. Agostino da Montefeltro, o.f.m. (1839-1921)*, in *Miscellanea francescana* 69 (1969) 409-426. Quale documento relativo all'apostolato della predicazione che i Frati Minori pugliesi svolsero agli inizi del secolo XX rimane: *Ricordo dei Missionari Francescani di Lecce*, Tipografia Lacaita, [Manduria], 1912.